ANNO 60 — TORINO, *Lunedì* 26 *Aprile* 1926 — PRIMA EDIZIONE GIORNO — NUM. 98

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
	Estero (Unione postale)	» 140 —	71 —	36 —
	Francia	» 85 —	43 —	22 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19 50
	Estero (Unione postale)	» 160 —	81 —	41 —
	Francia	» 100 —	51 —	26 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i *Piccoli Annunzi* condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Seguendo la cronaca* - *I divertimenti* - *Onorificenze*, L. 20 per linea [illegible]. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Il trattato russo-tedesco
e le interpretazioni dello spirito di pace

(Servizio speciale della « Stampa »)

Le accoglienze parigine

Parigi, 26, mattino.

L'accordo germano-russo, ch'era in preparazione da parecchie settimane, è stato dunque firmato ieri a Berlino da Stresemann, ministro degli esteri del Reich, e da Krestinski, ambasciatore sovietistico. Come è noto, Stresemann, nel darne comunicazione ai partiti del Reichstag e nell'inviarne il testo ai Governi firmatari degli atti di Locarno, ha tenuto a dichiarare che questo nuovo accordo non è in contraddizione con quegli atti. Il trattato sarà pubblicato stassera o martedì mattina, e, secondo le dichiarazioni dei due Governi firmatari, non si tratterebbe che di un patto di neutralità reciproca, analogo a quello che è stato concluso di recente fra la Russia e la Turchia.

Chiarimenti russi

Da parte sua, in dichiarazioni fatte alla stampa, l'ambasciatore sovietistico a Parigi, Rakowsky, ha smentito che il trattato germano-russo costituisca una risposta agli accordi di Locarno. Egli ha detto:

« Lo scopo dell'unione delle Repubbliche sovietistiche è di creare con tutti i suoi vicini relazioni di pace e di amicizia duratura. Siamo riusciti più presto colla Germania che non colla Polonia, data la complessità dei problemi che la nostra vicinanza immediata con quest'ultima nazione solleva. Ma noi speriamo di riuscire presto a concludere anche colla Polonia e coi paesi baltici, coi quali siamo pure in trattative. Per quello che concerne il carattere stesso del trattato colla Germania, confermo che è un trattato di non aggressione e di neutralità reciproca. Alla sua base vi è questa idea, che ha trovato la sua espressione nel trattato colla Turchia: cioè la pace ».

A questo trattato, Litvinoff, aggiunto al commissariato del popolo per gli esteri, ha fatto cenno nel rapporto che egli ha presentato al comitato centrale per l'Unione delle repubbliche socialiste sovietistiche. Litvinoff, secondo un dispaccio da Mosca, ha detto:

« Il nuovo trattato precisa che il trattato di Rapallo corrisponde interamente alle relazioni amichevoli stabilite fra i due paesi. Diminuendo il pericolo di una offensiva collettiva contro l'Unione delle Repubbliche sovietistiche, questo trattato consoliderà le probabilità di pace universale. Se le altre potenze, invece di ristabilire combinazioni militari, aderissero ad una politica di pace, la pace firmata a Versailles sarebbe assicurata in una misura infinitamente più grande che non coi tutti gli atti passati e futuri della Società delle nazioni. In quanto alla questione posta in Germania di sapere se il trattato di Berlino non è in contraddizione collo spirito di Locarno, si può rispondere che, se i trattati di Locarno perseguissero realmente l'obbiettivo pacifico, ognuno avrebbe dovuto rallegrarsi della conclusione del trattato sovietistico tedesco. Se il trattato di Locarno, come il Governo sovietistico lo sospetta, ha per scopo di creare una coalizione antisovietistica, allora il trattato di Berlino è realmente contrario allo spirito di Locarno. Noi possiamo rallegrarci — ha concluso Litvinoff, in mezzo agli applausi dell'assemblea — di aver visto il pungiglione antisovietistico nel trattato di Locarno ».

Che queste dichiarazioni non contribuiscano a far scomparire il malcontento che la notizia dell'intervenuto accordo fra la repubblica dei Sovieti e la Germania ha prodotto qui, non è cosa che possa recare meraviglia.

La riserva del « Temps »

Il *Temps*, pur consigliando che è prudente aspettare la pubblicazione del testo ufficiale e accogliere con espresse riserve le informazioni relative alla portata generale dell'accordo, riferendosi alle dichiarazioni summenzionate fatte dall'ambasciatore Rakowski, osserva:

« Le clausole relative alla neutralità reciproca quali sono redatte nel trattato russo-tedesco non possono conciliarsi con gli obblighi che incombono, in determinate circostanze, ad uno Stato che è membro della Società delle Nazioni. Se la neutralità reciproca tra Germania e Russia sovietistica fosse stipulata negli stessi termini, avvenuti per la neutralità reciproca fra l'Unione sovietistica e la Turchia, bisognerebbe evidentemente concludere che il Reich si distoglie dalla strada di Ginevra. Soltanto un esame attento dei testi ci fisserà su questo punto e tutti i commenti che si possono fare prima di conoscere i termini precisi del trattato firmato a Berlino riescono a sviare l'opinione ed a falsare il vero aspetto di un evento capitale per l'evoluzione della politica europea ».

Per l'*Echo de Paris* non c'è l'ombra di un dubbio sul tenore del trattato, cosicchè anche prima di conoscerne il testo preciso, Pertinax crede di poter affermare:

« Quale sia la forma scelta, il dubbio non esiste per quanto riguarda la sostanza degli impegni presi da entrambe le parti. Poco importano le espressioni attenuate o dissimulate, di cui le due parti si possono essere servite, poco importa che certe premesse siano state poste negli annessi, ecc. Noi siamo autorizzati a ritenere che il nuovo strumento obblighi, in un modo o nell'altro, i due paesi firmatari ad astenersi simultaneamente da qualsiasi aggressione ed assicurarsi il beneficio della loro neutralità; a concertare la loro azione politica ed a sviluppare i loro rapporti economici, già regolati dal trattato di Rapallo, nonchè dal trattato di commercio firmato nell'ottobre. Ecco il fatto capitale ».

I negoziati franco-russi

E nel *Journal des Débats*, Gauvain, deplorando che

« da qualche anno la Società delle nazioni e parecchi Stati dell'Europa centrale e occidentale, ossessionati dal miraggio dell'universalità, si sforzino di attirare a Ginevra le potenze, il cui semplice contatto può guastare tutto il meccanismo del patto, e invece di aspettare per ammetterle che abbiano dato garanzia di buona volontà, si vuole spalancare loro subito le porte ».

constata con rincrescimento come

« per curiosa coincidenza i giornali parigini annuncino stamane che i negoziati franco-russi, cioè quelli della commissione presieduta dal De Monzie siano sulla buona via. Questi negoziati non possono considerarsi che un inganno per la Francia. Essi consentono soltanto ad esaminare i nostri reclami ed i nostri ufficiosi presentano come un successo questo consenso ad un semplice esame, esame che durerà lungo tempo. I Sovieti vogliono dei crediti e non offrono in cambio che del fumo ».

Intanto, così il mistero che dominava sui negoziati franco-russi comincia a rischiararsi. Si è giunti alle cifre, ma vi è una grande divergenza di importanza decisiva », ha detto il s[illegible] De Monzie, e questa divergenza verte [illegible]mente « sulla misura nella quale [illegible] soddisfatte le giuste domande della Francia nonchè le modalità che condizionano il regolamento ». In ogni modo la Francia non potrà mai consentire ai russi un tasso di regolamento inferiore a quello che è stato fissato al momento delle trattative finanziarie con gli altri Stati, che per ragioni diverse avevano sospeso i loro pagamenti. I negoziati saranno prossimamente interrotti per qualche tempo, ma in ogni modo sembrano avviati sulla buona strada.

La presentazione al Reichstag oggi
L'opposizione dei tedesco-nazionali

Berlino, 26, mattino.

Il trattato russo-tedesco, firmato sabato sarà presentato oggi al Reichstag. Per l'approvazione del progetto non occorre la discussione in seduta plenaria, in quanto l'art. 45 della costituzione afferma che ciò è necessario soltanto per quei trattati i quali costituiscono patti di alleanza o affari di legislazione. Siccome il trattato concluso non rappresenta alcuna di queste due condizioni, ne risulta quindi che la discussione in seduta plenaria non è necessaria. Ciò non esclude però che, in occasione dell'approvazione, il ministro Stresemann prenda nuovamente la parola.

Il primo ministro bavarese dottor Held, il cui nome ha avuto recentemente la maggiore popolarità per il discorso che ha causato la risposta di Mussolini, ieri, in un discorso pronunziato a Ratisbona, ha criticato la politica estera del Reich, dicendo che, sinora, il Governo tedesco non ha fatto altro che servire l'Inghilterra ed anche il patto di sicurezza con la Russia, guardato particolarmente non è altro che un'« assicurazione » alla politica inglese. Anche i risultati sinora ottenuti dal trattato di Locarno non sono che una catena di delusioni. Per quanto riguarda la Lega delle Nazioni questa non è che uno strumento dei vincitori per spingere la Germania sempre più verso il muro.

Il conte Westarp, capo del partito nazionale, ha pure tenuto un discorso politico a Berlino in risposta alle dichiarazioni fatte da Stresemann, domenica scorsa a Stoccarda, ed ha riaffermato l'intransigenza del partito tedesco-nazionale per quanto riguarda la politica estera tedesca. Westarp ha dichiarato che lo scopo del partito tedesco-nazionale deve essere la conquista del Governo, senza fare alcuna concessione di sorta ai partiti politici, che pretendono fare una politica estera appoggiata alla social-democrazia. Westarp ha poi concluso dichiarando che il trattato russo-tedesco non porta nulla nella politica estera della Germania che possa essere accettato ed approvato dai tedesco-nazionali.

Commenti romani

Roma, 26, mattino.

Si afferma che l'on. Mussolini, nell'esposizione che farà al Consiglio dei Ministri sulla politica estera, si soffermerà particolarmente sui recenti atteggiamenti delle sfere responsabili estere e sul trattato russo-germanico. La notizia dell'accordo tra i Sovieti ed il Reich non ha mancato, infatti, di essere vivamente sottolineata in questi ambienti ufficiosi, dove, pur affermandosi — come fa il *Messaggero* — che ogni giudizio ed ogni commento sarebbero prematuri finchè il trattato non sia conosciuto nel suo testo e, quindi nella sua precisa portata, si riconosce però sin da adesso che esso costituisce un fatto europeo, del quale saranno notevoli le conseguenze, le ripercussioni e l'influenza nel giuoco internazionale. E il giornale aggiunge:

« L'Europa ha, nel momento attuale, il più grande bisogno di chiarezza ed ogni documento del genere di quello che è stato firmato ieri a Berlino, se rimanesse segreto, in tutto od in alcune delle sue parti, non porterebbe che elementi di inquietudine nei rapporti tra i vari Stati ».

Il *Popolo di Roma*, osserva che non vi ha dubbio che la speciale situazione in cui si trovano Germania e Russia di fronte alla Lega ginevrina, contribuisce a rendere singolarmente complicata la situazione che viene a crearsi con la conclusione del nuovo accordo. Premesso che l'atteggiamento della Russia, la quale è contro tutti coloro che possono darle ombra nei suoi grandi disegni di espansione coloniale, risulta ben chiaro per le precedenti posizioni assunte dal Governo dei Sovieti, il giornale aggiunge che non altrettanto chiaro è l'atteggiamento della Germania, il cui Governo si è uniformato allo spirito di Locarno ed ha aderito alla Lega delle Nazioni. Il giornale scrive quindi:

« E si ha un bel dichiarare a Londra e a Parigi che, in fondo, non è il caso di gridare al pericolo e che bisogna conservare, di fronte all'avvenimento, la più assoluta tranquillità, perchè nella realtà di compromesso. Nascondere la testa di fronte al pericolo, non vuol dire distruggerlo: vuol dire, per contro, aggravarlo, evitando quelle misure protettive che le circostanze consiglierebbero. Anche se l'accordo, di cui parliamo, non dovrà avere funzioni specifiche, è positivo che basta a segnalarne l'importanza l'implicita funzione negativa, che deriverà dalla clausola della reciproca neutralità, dato che tale clausola, come tutto lascia ritenere, sia stata accettata da entrambe le parti ».

La guerriglia a Calcutta
tra musulmani e indù

(Servizio speciale della « Stampa »)

Calcutta, 26, mattino.

La situazione resta sempre tesa fra i musulmani e gli indù. Un corteo musulmano, che si recava al cimitero, è stato attaccato a colpi di fucile. Tre musulmani sono stati feriti. In un altro episodio, un indù che si trovava nella strada è stato accoltellato da un maomettano. Ne è risultata una zuffa generale in tutti i quartieri. Tutti i maomettani che passavano sono stati attaccati dagli indù. L'ordine non ha potuto essere ristabilito che dopo l'arrivo della polizia, la quale, per mettere fine ai disordini, ha fatto fuoco sulla popolazione. Numerose persone sono state ferite.

Si segnalano da tutti i quartieri indigeni della città dei casi isolati di saccheggio e altri delitti. Una trentina di persone sono state ricoverate ieri all'ospedale in seguito alle ferite riportate durante le zuffe. Quattro persone ferite sono morte ieri, ciò che porta a 23 il numero dei morti. Autocarri e automobili blindate hanno circolato durante tutta la giornata nelle strade per il mantenimento dell'ordine.

Il Re inaugura a Verona
il Museo del Castello scaligero

Verona, 26, mattino.

Il Re è arrivato ieri mattina per inaugurare la nuova sede del Museo civico nel restaurato castello scaligero. Il treno reale è giunto alle ore 9,30, salutato dalle salve dell'artiglieria. In stazione si trovavano a ricevere il sovrano, che era accompagnato dal ministro della pubblica istruzione, on. Fedele, tutte le autorità cittadine: il sindaco, il prefetto, il generale Modena, comandante interinale del corpo d'armata, il generale Graziani, comandante della milizia, l'on. Gal, commissario straordinario del P. N. F., deputati, senatori, ecc. Insieme col Sovrano ed il ministro Fedele sono pure giunti, il presidente della Camera on. Casertano, l'on. Imbaluzzi, questore della Camera, l'on. Miari, il generale Cittadini, il ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, l'aiutante di campo, generale Jori. Quando il sovrano è sceso dal treno, ha passato in rivista una compagnia d'onore del 79.o reggimento fanteria e la quarta legione della milizia ferroviaria, schierate sotto la pensilina.

Avvenute quindi rapidamente le presentazioni delle autorità, il Sovrano è entrato in città, salutato da entusiastiche ovazioni della folla raccolta dietro i cordoni delle truppe. Lungo tutto il corso Vittorio Emanuele e nella piazza omonima, i palazzi erano tutti imbandierati. Il Sovrano ha passato in rivista tutte le associazioni patriottiche, politiche, enti e sodalizi. Si è quindi recato al Palazzo della Gran Guardia dove sono avvenute le presentazioni in forma collettiva dei senatori e deputati veronesi, del Vescovo, dei sindaci della provincia, della giunta, dei consiglieri comunali di Verona.

Alle 10.40 il Re si è recato al Castello Scaligero, dove venne abbassato il ponte levatoio, mentre dall'alto delle torri le trombe d'argento annunciavano colla fanfara reale la visita del sovrano. Tagliato il nastro, che attraversa la porta d'ingresso del castello, l'ospite augusto entra nel cortile principale, dove viene ossequiato dai membri del Comitato prof. cav. Antonio Avena, prof. Laganzani, architetto Fagiuoli, ing. Forlati, e conte Soladini de' Moreschi. Il sovrano insieme con tutte le autorità si reca nella sala degli Amici della Musica, dove il sindaco di Verona comm. Raffaldi gli porge il saluto della città. Quindi l'on. Fedele pronuncia il discorso ufficiale.

Dopo la visita al Museo e alla reggia Scaligera e un rapido giro sui camminamenti, al sovrano vengono offerte le chiavi del castello in argento massiccio del peso di 1800 grammi, offerte dal sindacato commercianti. Alle ore 12 in Prefettura ha luogo una colazione intima. Alle 14.30 il Re si reca in piazza Bra, per assistere alla sfilata di tutti i fasci di città e provincia, dei sindacati e di tutte le Associazioni politiche e patriottiche. Alle 15.30 insieme con le autorità si reca a visitare la diga del Chiero, sull'Adige, e alle ore 16 entra nell'Arena, gremitissima di folla, accolto dal concerto di oltre venti musiche e da entusiastiche ovazioni e sventolio di bandiere e fazzoletti.

Quindi il sovrano si porta all'ospedale dei bambini, Alessandri, per inaugurare il preventorium Vittorio Emanuele III, istituito nel ricordo del 25.o anniversario di regno.

Alle 17.55 S. M. il Re, il ministro Fedele e il seguito, ossequiati dalle autorità cittadine, sono ripartiti per Venezia.

L'accoglienza di Venezia al Sovrano

Venezia, 26, mattino.

Serata uggiosa, piovigginosa, quella di ieri sera, ma l'animazione in città è intensa per l'arrivo del Re.

Folla eccezionale nei dintorni della stazione, sulle Fondamenta di San Simeone, che è di fronte, sul piazzale di Santa Lucia plotoni di carabinieri, di truppa e di milizia; nell'interno schiere di pompieri e un plotone d'onore di marina. Nel gruppo delle autorità, che attendono l'arrivo del Sovrano, sono i ministri Volpi e Giuriati, il presidente del Senato on. Tittoni, il presidente della Camera on. Casertano, senatori e deputati, l'ammiraglio Rota, aiutante del Re, il generale Sani, comandante il Corpo d'Armata di Bologna, l'ammiraglio Moriola, il prefetto gr. uff. Cofuri, il commissario regio del Comune comm. Fornaciari. Il treno reale giunge alle 19.15. Sulla locomotiva una bianca stella luminosa, il fascio littorio, un trofeo di bandiere.

Il Re scende, seguito dai gen. Cittadini e dal conte Marchi di Collero, e dice subito al commissario regio comm. Fornaciari il suo compiacimento che gli sia consentito di visitare la XV Biennale, impresa d'arte che lo ha sempre interessato assai, e il commissario gli porge il saluto grato della città. Quindi saluta i ministri e le altre autorità e, fra gli on. Tittoni e Casertano, si avvia all'uscita. La dimostrazione che gli fa la folla, appena esce dalla stazione, è vibrante. Battimani ed evviva della popolazione ed urrà dei canottieri, che durano altissimi fino a che il Sovrano non è sceso, ossequiato dalle autorità, nella lancia della marina che lo porta a palazzo reale. Lungo il Canal Grande salve di applausi scoppiano dalle Fondamenta, dalle rive, dalle finestre. Appena giunto al palazzo il pubblico, che è nella piazza di San Marco, innalza grandi insistenti voci di evviva e lo invita ad affacciarsi al balcone. La piazza è stipata come non mai. Si vedono ondeggiare sulla enorme massa vessilli e gagliardetti. Parecchie bande alternano la Marcia Reale con inni fascisti e patriottici. Gli evviva echeggiano continuamente e il Re più volte si affaccia solo ad osservare e ringraziare quella entusiastica moltitudine, che per più di un'ora rimane ad acclamarlo.

Cerimonia salesiana a Firenze
per il cinquantennio delle Missioni

Firenze, 26, mattino.

Ieri sera, nel salone dei 500, promossa da un Comitato apposito, è stata celebrata una cerimonia per commemorare il cinquantenario della fondazione delle Missioni di Don Bosco. A questa cerimonia sono intervenute tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche cittadine; il prefetto Regard, il comandante la Divisione, l'on. Delcroix, gli on. Donati e Marquet, il principe Corsini, mons. Bonardi, vicario generale, in rappresentanza dell'arcivescovo.

La cerimonia è stata aperta dal prof. Meli, presidente del Comitato, e dall'on. Delcroix, che, con parola efficacissima, ha presentato l'oratore ufficiale Don Antonino Fasulo. Attraverso la parola calda e elegante di Antonino Fasulo è sfilata, illustrata da splendide proiezioni, l'opera evangelizzatrice dei missionari salesiani, come una manifestazione di fede e di italianità. Le due prime parti della conferenza furono dall'oratore consacrate all'America, alla prima illustrazione dell'opera svolta nei centri che furono e sono di appoggio per la penetrazione all'interno dell'opera molteplice e rispondente [illegible] enti educativi, dai quali ogni decina d'anni escono mezzo milione di figli e figlie del popolo, chiese artistiche (più 300), assistenza ai nostri emigrati e ai lebbrosi. Lo scelto pubblico, che interruppe più volte l'oratore, ebbe uno scatto di entusiasmo all'apparire sulla tela della figura del Principe Umberto, che, nel suo viaggio nelle Repubbliche Sud-Americane, constatò e consacrò, con la sua augusta visita, l'importanza dell'opera di Don Bosco, su cui la bandiera d'Italia sventola benedetta. Nella seconda e terza parte della conferenza l'oratore condusse la attenzione del pubblico fra gli indi, le tribù selvaggie e i popoli di altre civiltà. Fu un viaggio interessante dall'America all'Estremo Oriente, all'Australia, con tappe in Patagonia, nella Terra del Fuoco, nelle foreste dell'Equator, del Matto Grosso e del Rio Negro, nel cuore dell'Africa, nel Congo Belga. Dappertutto apparve l'opera benemerita dei figli di Don Bosco. Interrotto da frequenti e fragorosi applausi l'oratore fu alla fine salutato da una grandiosa manifestazione.

Il principe Umberto a Cuneo
inaugura una lapide-ricordo
ai caduti ex-allievi del Collegio S. Tomaso

Cuneo, 26, mattino.

Ieri mattina alla presenza del Principe Ereditario si è solennemente inaugurata nella nostra città una magnifica lapide a ricordo dei 35 ex-allievi del Collegio San Tomaso, caduti nell'ultima grande guerra.

Sin dalle otto del mattino, lungo le vie della città, in cui più tardi sarebbe passato il Principe, una folla quanto mai numerosa sostava, noncurante dell'imperversare della pioggia dirotta, in attesa di poter esprimere all'augusto ospite i suoi sentimenti di devozione. Via Roma, piazza Vittorio, corso Garibaldi, ed in specie il tratto del viale Angeli che immette al collegio San Tomaso si sono a poco a poco affollati di cittadini, trattenuti in lungo ed ordinate file da un preciso servizio d'ordine, disimpegnato da carabinieri e agenti di P. S., ai diretti ordini del questore dott. comm. Gitelli, dei commissari avv. Morrone e Gallino e del maggiore dei RR. CC. cav. Feverli.

Alle 9,45, quando il Principe Umberto comparve accompagnato dal generale Clerici, sul viale degli Angeli, ripetuti e calorosissimi applausi lo hanno salutato.

Il Principe prese posto, avendo a fato il prefetto grand'uff. Nobili, il generale Raczkowich, comandante interinale della Divisione di Cuneo, l'on. Viale, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Ugo Frigerio commissario regio della nostra città, Mons. Travaini, vescovo della diocesi di Cuneo e Fossano, ed il generale Clerici. Dietro prendevano poi posto, in molteplici file di poltrone, le famiglie dei caduti e le principali autorità, fra cui abbiamo potuto annotare gli on. Soleri e Rossi, il sen. Orsi, l'avv. Lagrucci, presidente del Tribunale, il comm. Mollnengo, intendente di Finanza, l'avvocato Domitè, per il Procuratore del Re, i colonnelli Giordanengo, capo di Stato Maggiore, Di Bernezzo comandante del 2.o Alpini, Dugone del 2.o Artigl. pesante, Gian Felice del 33.o fanteria, il barone Davico, il conte di Villamarino, padre Filippi, rettore del Collegio San Tomaso, il console della Milizia cav. Montagna, padre Caviani ex rettore del collegio, il maggiore Rosalli, il marchese Dufour, padre Rovella segretario del Comitato. Ai lati dell'ampio teatro si sono schierate le bandiere dei mutilati e combattenti, delle scuole, delle Associazioni femminili e maschili cattoliche, nonchè i gagliardetti delle Corporazioni fasciste, della Federazione provinciale fascista e del Fascio locale. Sul palcoscenico, ingentilito da ampi paramenti di velluto cremisi e da piante ornamentali, si sono allineati gli alunni interni ed esterni del Collegio ed alcuni nuclei di giovani esploratori. Pure sul palcoscenico han preso posto l'avv. Corlino, ex tenente ed ex alunno, lo studente Bonelli, che hanno declamato due liriche di omaggio al Principe e l'avv. Gaetano Toselli, ex capitano degli alpini ed ex allievo del Collegio che, attentamente seguito nella sua alata rievocazione delle gloriose gesta dei 35 giovani immolatisi per la patria, pronunciò l'orazione ufficiale.

Nell'atrio del collegio, seguirono poi le cerimonie di scoprimento e di benedizione della magnifica lapide, raffigurante un grande trittico sullo stile di ara votiva. Essa è opera dell'ing. Mario Allaria, ex-alunno del collegio, e dell'architetto Lorenzo Giacomazzi di Bologna. Reca nel centro la seguente iscrizione latina: *Alumnorum — S. Thomae Aquinatis Collegii — Qui — Atroci totius orbis bello — Strenue pro Patria pugnantes. — Fortiter occubuere Honoris et recordationis ergo — Nomina recensentur.* La dedica venne dettata dal rev. P. Monti, insegnante del Collegio. Nella ripartizione del trittico sono incisi i seguenti nomi dei gloriosi caduti:

Ten. Pan Alessandro, S. Ten. Borgis Ernesto, Magg. cav. Bertoglia Giovanni, Capitano Rosia Guido, S. Ten. Tito Nobile Buffa, Ten. Carlo Cassinis, Ten. Carlo Clivio Enrico, Ten. Cresa Luigi, Ten. Virginio Destefanis, Ten. Luigi Delpiano, S. Ten. Daclotti Giovanni, Cap. Fissore Francesco, Ten. Galliano Angelo, Ten. Ghiraldini Giuseppe, Ten. Giannini Giancarlo, Ten. Gianotti Piero, Ten. Gigliuti Giovanni, Serg. Mattia Amedeo, Ten. Paolorino Giacomo, Cap. Pedrini Alberto, Magg. cav. Ponzo Enrico Angelo, Cap. Ponzo Lorenzo, S. Ten. Ing. Ponzo Luigi, Ten. Prato Ferdinando, Cap. Quaglia Ferdinando, Cap. Ricci di Ceresole Marchese Mario, Cap. Roberti di Castelvero Giuseppe, Ten. Roggiery Paolo, Aspirante Sibille Massiera Nob. Piero, Cap. Thaon di Coirettary Conte Amedeo, Cap. Tabacco Vincenzo, S. Ten. Valfrè di Bonzo Giacinto.

A nome degli ex-alunni del collegio fattisi iniziatori dell'erezione della lapide, il capitano Bollati, nel darla in consegna al rettore del collegio il sacro ricordo pronunciò un elevato e forbito discorso di circostanza, a cui rispose con toccanti concetti e nobili espressioni padre Filippi, consegnatario del monumento.

Alle 11,45 il Principe ossequiato dalle autorità e tra gli applausi della folla ripartì per Torino.

La morte del conte Giulio Masetti
funesta la disputa della Targa Florio
La vittoria della "Bugatti,, con Costantini, Minoia e Goux - Costantini abbassa il record della corsa - Il ritiro delle "Delage,, - La bella prova di Maserati.

Termini Imerese, 26, mattino.

Si è svolto ieri sull'ormai classico circuito delle Madonie la disputa della diciassettesima Targa Florio.

Magnifica giornata e folla numerosa

La corsa non poteva essere favorita da migliore giornata. Un sole tiepido, un cielo sereno hanno brillato costantemente sul campo della grande competizione motoristica. La grande gara che vanta un passato glorioso nella storia dell'automobilismo italiano, che ha visto combattere sul suo percorso difficile e suggestivo i migliori « assi » italiani e stranieri, e trionfare i Cagno, i Nazzaro, Lancia, Ceirano, Masetti, Campari, Ascari, Minoia, ecc., aveva richiamato anche quest'anno una numerosa folla cosmopolita, attrattavi dal desiderio di assistere al duello che si delineava appassionante tra le due grandi equipes francesi della « Bugatti » e della « Delage ». L'impervio circuito delle Madonie, che si snoda in curve audaci, e bruschi *tournaquets* attraverso ad una natura meravigliosa, tra aranceti ed ulivi, era areggiante di folla che si era disposta sui bordi delle strade per assistere ai virtuosismi degli audaci campioni del volante. Colla Targa Florio, si disputava quest'anno anche la « Coppa » che era stata vinta definitivamente l'anno scorso dalla Casa « Peugeot », ma che questa aveva voluto rimettere nuovamente in palio sul suo chilometraggio del « Circuito delle Madonie ». Cinque giri del circuito percorrevano però solamente la seconda, la terza e la quarta categoria, mentre la prima ne compieva soltanto tre, pari a Km. 324.

La partenza

Le partenze avvengono a partire dalle sei. Vincenzo Florio alle 6,30 fa allineare le macchine della seconda categoria (fino a 1500 cmc.). Quelle della prima (fino a 1100) partiranno per ultime. Alle 7 precise il comm. Florio abbassa la bandierina ed il primo concorrente parte con un magnifico demarrage che fa scattare il pubblico in un prolungato applauso. E' Morawitz su « Bugatti » che inizia per primo la corsa. La 17.a Targa Florio è incominciata. Dopo Morawitz partono con un distacco di tre minuti gli altri concorrenti secondo l'ordine fissato dal sorteggio e precisamente: Lucera (Ceirano), De Vizia (Bugatti), Maserati (Maserati), Caliri (Bugatti), Maraini (Bugatti), Croce (Bugatti).

Terza categoria (fino a 2000 cmc.): Montanari (Bugatti), Lepori (Bugatti), Messeri (Bugatti), Divo (Delage), Masetti G. (Delage), Thomas (Delage), Dubonnet (Bugatti), Benoist (Delage).

Quarta categoria (oltre 2000 cmc.): Goux (Bugatti), Materassi (Itala), De Sterlich (Diatto), Minoia (Bugatti), Wagner (Peugeot), Condrilli (Steyer), Boillot (Peugeot), Balestrero (O.M.), Vittoria (Diatto), Costantini (Bugatti), Sillitti (Alfa Romeo).

Seguono i concorrenti della prima categoria (fino a 1100 cmc.): Geri (Salmson), Zubiaga (Austin), Casano (Amilcar), Rallo (Salmson), Bozzacchini (Salmson), Sandonnino (Citroen), Sinrabba (Amilcar), Cornelio (Salmson).

Costantini in prima posizione

I concorrenti della prima categoria partono con un solo minuto di distacco l'uno dall'altro. Molto ammirate sono le « Delage » che sono le stesse macchine che hanno disputato il « Gran Premio d'Europa ». I più applauditi sono gli uomini di « Bugatti », in special modo Costantini e Minoia, e quelli di « Delage ». Giulio Masetti che saluta sorridendo la folla è applauditissimo.

I primi giri sono compiuti velocemente dai corridori. Non si può stabilire che dopo parecchi giri però, le loro posizioni. Costantini però appare nettamente staccato dagli altri concorrenti. La sua marcia è veloce e regolare ed è sottolineata da frequenti applausi del pubblico. Il capo-equipe di « Bugatti » non forza però l'andatura. Continua colla velocità presa all'inizio della corsa in maniera cronometrica.

Si sparse poco dopo improvvisamente nelle tribune la notizia di un accidente al corridore Giulio Masetti. Si parla di cosa grave, ma non si hanno particolari. Gli organizzatori, pare, vogliono tenere celata la verità. La povera signora Masetti, che assiste alla corsa, dalle tribune, è pallida ed agitatissima. Alcuni amici di suo marito le si fanno attorno, cercando di confortarla, e dicendole che non si tratta di cosa grave.

Ma il ritardo nel dare notizie dell'accidente da parte degli organizzatori, fa dubitare trattarsi di cosa forse irreparabile. Mentre il pubblico attende ansiosamente notizie del popolare corridore fiorentino, giunge alle tribune la voce di un altro accidente, di cui è stato vittima il concorrente Maraini, un valoroso mutilato della mano sinistra. Il Maraini, che pilota una « Bugatti », è uscito di strada alla curva di Caltavuturo, e la macchina si è capovolta. Mentre il meccanico è rimasto illeso, il Maraini ha riportato la frattura dell'omero. Si tratta però di cosa non allarmante. Il pubblico presta ora poca attenzione alla corsa. La notizia degli accidenti di Masetti, del quale non si sa ancora nulla, e di Maraini, hanno messo in tutti un nervosismo spiegabile.

La morte di Masetti

Poco dopo, scambiata sommessamente per una attenzione pietosa alla povera signora Masetti, che è in uno stato compassionevole, giunge la notizia della morte del corridore toscano. Giungono solo più tardi ampi particolari. La signora Masetti intuisce la verità, che ora non le si può più celare, e sviene. E' fatta segno a pronte ed amorose cure e viene trasportata fuori delle tribune. Questo triste episodio accresce il senso di rammarico nel pubblico.

Come abbiamo detto, la mortale sciagura avveniva quasi agli inizi della corsa. Il Masetti prendeva il « via » alle 7,36 precise, e si lanciava sulle strade del circuito a forte andatura, quella andatura del grande campione sicuro e fidente di sè e della sorte. Ed invece l'agguato mortale lo attendeva proprio appena, si può dire, egli cominciava la sua brillantissima azione.

Masetti aveva percorso esattamente 27 chilometri presso il ponte Sclafani, in un punto, cioè, dove si snoda un groviglio di curve, che fanno forse di quel tratto il più tormentato e pericoloso del circuito. Come si disse, il conte Masetti procedeva audacemente a forte andatura. Da perfetto signore del volante non temeva l'insidia delle curve, e le affrontava con bellissimo coraggio.

Come avvenne la mortale sciagura

Ma, mentre la macchina prendeva uno stretto « virage », sbandava violentemente e improvvisamente dalla parte posteriore. Coloro che assistettero all'accidento, ebbero la precisa impressione di quell'attimo di ribellione della macchina al guidatore. Questi, con grande prontezza, cercò di ristabilire il suo dominio sulla macchina, tentando di raddrizzarla. Ma era cosa impossibile, data la velocità e la repentinità dell'accidente. E l'inevitabile avvenne! La macchina fu vista sobbalzare, capovolgersi. E il povero Masetti rimase sotto quell'enorme peso, che lo schiacciò miseramente.

Un urlo di raccapriccio e di terrore si alzava dalla folla che aveva assistito alla sciagura. Tutti avrebbero voluto correre e recare aiuto all'infelice. Ma essi vennero preceduti da un compagno di corsa del Masetti; da un altro concorrente, il francese Benoist. Questi, che sopraggiungeva subito dopo, con atto di cavalleria e di fratellanza che non sarà mai abbastanza lodato, alla vista della macchina capovolta, si fermava sul margine della strada, scendeva ed accorreva verso il caduto. Con l'aiuto di altri volonterosi prontamente accorsi anch'essi, il Benoist riusciva a rimuovere la pesante vettura ed a togliervi di sotto l'infelice guidatore. Masetti era fuori conoscenza: aveva il volto insanguinato; dalle sue labbra usciva un flebile lamento.

La grande impressione nel pubblico

Con grande, amorosa cura egli era coricato nella vettura di Benoist, e la « Delage », rinunciando al miraggio di velocità e di gloria cui aveva teso fino a pochi minuti prima, ad andatura moderata ma sollecita trasportava il povero conte al posto di soccorso di Caltavuturo, posto a non molta distanza dal luogo dell'accidente. Ma le speranze di salvezza sfumavano non appena il doloroso carico giungeva a destinazione. Davanti ai medici non veniva recato che un cadavere. Masetti, il buono e grande Masetti non era più!

Inutile dire la grande impressione suscitata da questa notizia al loro giungere alle tribune. Tutti avevano visto poco prima il Masetti alla partenza, sorridente, lieto, sicuro di sè! Chi avrebbe detto invece, che il giovane, baldo e tranquillo, andava verso la morte?

Poco dopo si annunciava che, in segno di lutto, la Delage si ritirava dalla corsa.

Un interessante particolare, si apprende da qualche amico del povero Emilio, più tardi. La macchina da lui pilotata portava il numero 13. Lo stesso numero portava la medesima macchina alla corsa di San Sebastiano dell'anno scorso, dove tale vettura si era capovolta.

« Questa volta non finirò la corsa »

Si dice anche che, quando al Masetti venne comunicato che il sorteggio gli aveva destinato il numero 13, fosse stato preso da qualche presentimento. Egli avrebbe esclamato:

— Questa volta non andrò alla fine della corsa!

Ma poi il triste presagio era sfumato, la natura gioconda di lui aveva preso il sopravvento. E certo si è che, alla partenza, egli, come si disse, appariva fiducioso, con l'animo sgombro da ogni mestizia, da ogni timore.

Dopo la ferale notizia della tragica fine del conte Masetti e del ritiro dell'equipe Delage in segno di lutto, la corsa perde parte del suo interesse e prosegue monotonamente. Costantini, mantenutosi in testa in tutti i cinque giri, facendo una corsa bellissima, si classifica primo assoluto. Al terzo giro finiscono la corsa le macchine della prima categoria che concorrono ai soli premi di categoria.

Le classifiche

La classifica risulta la seguente:

1.o Bozzacchini (Salmson) che impiega a compiere i 324 Km. ore 5,15'40"2/5, alla media oraria di Km. 61,780; 2.o Rallo (Salmson) in 5,32'56"; 3.o Zubiaca (Austin) in 5,38'29"; 4.o Geri in 5,37'42"2/5.

Le altre macchine della maggiore cilindrata continuano la corsa e quasi tutte terminano la gara. Al quinto giro la classifica è la seguente:

Quarta categoria. — 1.o Costantini (Bugatti) che impiega a compiere i cinque giri (Km. 540) ore 7,20'45", alla media oraria di Km. 73,510, battendo di circa 12 minuti il tempo da lui impiegato l'anno scorso. Egli compie anche il giro più veloce della giornata in ore 1,24' alla media oraria di Km. 75,334; 2.o Minoia (Bugatti) in 7,20'59"; 3.o Goux (Bugatti) in 7,35'48"2/5.

Seconda categoria. — 1.o Maserati (Maserati) in 8,37'11"; 2.o Croce (Bugatti) in 8,45'21" 2/5; 3.o Caliri (Bugatti) in 8,50'16" 2/5.

Terza categoria. — 1.o Dubonnet (Bugatti) in ore 7,45" 2/5; 2.o Montanari (Bugatti) in 8,59'31"1/5.

Vincitore assoluto è Costantini, che vince la Targa e la Coppa Florio. Seguono Minoia e Goux.

GIULIO MASETTI

Scompare col *gentleman* fiorentino una delle più simpatiche e caratteristiche figure dell'automobilismo italiano. Giulio Masetti, giovane patrizio, figlio della doviziosa e ridente terra di Toscana, era uno di quegli uomini a cui la fortuna aveva arriso in tutto, quale compagna fedele e prodiga. Il giovane eternamente allegro, discendente da un casato illustre, non aveva dovuto, negli anni che per tutti segnano un ciclo di battaglie per la conquista di un posto nel mondo, lottare. Era ricco e nobile. Avrebbe potuto godersi beatamente la vita nella sua terra opulenta, sotto il cielo azzurro di quell'angolo di mondo cantato dai poeti ed invidiatoci dagli stranieri. Avrebbe potuto vivere la vita brillante dei grandi centri cosmopoliti, senza nessuna rinunzia, godendo tutti i facili piaceri che sono la prerogativa della gente privilegiata. Avrebbe potuto essere l'elegante e classico *viveur*. Ma il conte Giulio Masetti, aveva disdegnato quella vita comoda, che presentava il solo disturbo di viverla. Dotato dello spirito del lottatore, del conquistatore, era venuto all'automobilismo, attrattovi dal rischio, dalla voluttà della conquista nuova, e più che altro, da quanto il fattore umano poteva influire coll'audacia e colla perizia, sul mezzo meccanico.

Masetti trovò nella stessa sua terra, dei compagni, che come lui si appassionarono e vennero per attrazione al bolide divoratore dello spazio, formando quella magnifica ed ardita schiera di *gentlemen* toscani, le cui principali figure furono appunto il conte Giulio Masetti, il fratello suo Carlo, il conte Gastone Brilli-Peri ed il marchese Niccolini. Con le prime costosissime macchine da corsa, gli audaci campioni scalarono i dolci e ridenti colli toscani, empiendo quelle conche verdeggianti e tranquille del rombo possente dei motori ansimanti lanciati a velocità inusitate da quegli audaci, assillati dal desiderio d'una sempre maggior celerità che cresceva col crescere del canto del motore in un sempre rinnovato desiderio di conquista.

Giulio Masetti, da vero *gentleman*, acquistava le macchine colle quali correva. Le più veloci, erano le sue preferite. Quando sentiva parlare di un nuovo tipo, si affrettava a provarlo ed a... comprarlo. Scherzosamente gli amici, in quelle occasioni, gli rivolgevano una domanda:

— Giulio, hai venduto un nuovo podere?

Giulio sorrideva e continuava a profondere denari per il suo sport preferito. La sua passione era inestinguibile.

Era cresciuto alla scuola di Nazzaro e di Lancia. Alle prime corse alle quali partecipò si rivelò subito campione di grandi mezzi. Lo ricordiamo vincitore della Susa-Moncenisio del 1920 e della Parma-Poggio di Berceto. Nel 1921 partecipò con una Fiat, tipo « Grand Prix » di Francia, alla « Targa Florio ». La sua vittoria nella corsa siciliana stupì i competenti che non credevano ancora il giovane *gentleman* fiorentino capace di tanto. Nell'anno seguente, questa volta su « Mercedes », trionfò ancora sul Circuito delle Madonie. Queste due vittorie lo classificarono definitivamente fra gli « assi » del volante. Vinse ancora in seguito, stabilendo un nuovo « record » alla « Consuma ».

Dopo questi primi successi, le « case » si disputarono la sua valente guida. Fu compagno del compianto Ascari e di Campari nelle prime vittoriose affermazioni dell'Alfa Romeo. Ma la sua esuberante attività non poteva essere legata agli ordini di una « marca »; era un *gentleman* e voleva correre dove il suo capriccio lo portava. Lo troviamo così negli anni successivi difensore della « Mercedes » in Italia e della « Sunbeam » in Francia ed in Spagna.

Il 1925 doveva essere per Giulio Masetti, l'anno dei trionfi. Dopo le sue brillanti prove all'autodromo di Brookland nelle vicinanze di Londra, dove riusciva ad appropriarsi parecchi « records » mondiali; lo troviamo vincitore assoluto della classica corsa in salita del « Klausen » in Svizzera, e poi ancora del circuito di S. Sebastiano in Spagna. Terminava brillantemente la stagione al « Gran Premio » di Monza, dove riusciva a classificarsi tra i primi.

Aveva accettato quest'anno di far parte dell'equipe della « Delage ». La morte lo ha colto nella sua piena maturità di corridore.

Il conte Giulio Masetti veniva considerato infatti appartenente a quella ristretta ed eletta schiera di « assi » del volante, famosi in tutto il mondo.

La sua morte a soli 32 anni, riempie di sgomento l'animo di tutti gli sportivi italiani. Era una figura simbolica d'ardimento e di serenità; era un volontario del rischio, ed un caro e buon ragazzo dal volto eternamente sorridente.

G. T.

L'impressione a Firenze

Firenze, 26, mattino.

Nel pomeriggio di ieri è qui giunta la triste notizia della morte del conte Giulio Masetti. La scomparsa repentina ha suscitato nei nostri ambienti sportivi un senso di doloroso stupore. La popolare figura dell'« asso del volante », che conobbe i maggiori trionfi sportivi, era notissima nella nostra città. La tragica fine ha penosamente impressionato tutti.

Con il conte Giulio Masetti l'aristocrazia fiorentina perde una delle sue figure più eminenti. Molte famiglie patrizie sono colpite dal gravissimo lutto, essendo la famiglia Masetti, — che ha le origini al 14.o secolo, — legata da vincoli di sangue con le maggiori case patrizie fiorentine. Il conte Giulio ha perduto la vita a soli 32 anni. Da due anni era sposato con la marchesa Piccolellis, ed abitava nel palazzo proprio, sul Lungarno Corsini, con la madre e con la moglie.

Gli altri avvenimenti sportivi

LE CLASSIFICHE

Girone A

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	S.	Punti
Bologna	17	13	4	0	55	14	30
Torino	16	11	4	1	48	17	26
Modena	17	9	3	5	35	19	21
Internazion.	17	8	3	6	36	31	19
Hellas	17	7	5	5	40	38	19
Casale	16	7	4	5	30	21	18
Doria	17	7	3	7	30	33	17
Novara	17	4	5	8	26	31	13
Brescia	17	5	3	9	[illegible]	44	13
Pisa	17	5	2	10	21	45	12
Udinese	17	3	2	12	24	60	8
Legnano	17	2	2	13	15	38	6

Girone B

	MATCHES G.	V.	N.	P.	GOALS F.	S.	Punti
Juventus	17	14	2	1	52	9	30
Genoa	17	11	2	4	36	20	24
Cremonese	17	10	3	4	34	19	23
Pro Vercelli	17	8	4	5	36	18	20
Padova	17	8	3	6	44	27	19
Sampierd.	17	7	3	7	30	33	17
Livorno	17	8	1	8	33	[illegible]	17
Alessandr.	17	6	2	9	31	30	14
Milan	17	6	1	10	30	36	13
Reggiana	17	4	3	10	22	42	11
Parma	17	4	1	12	18	51	9
Mantova	17	2	3	12	21	38	7

Girone A.

Torino batte Legnano (4-1)

[illegible]

Girone B.

Juventus batte Alessandria (3-1)

Alessandria, 26, mattino.

[illegible]

Cremonese batte Pro Vercelli (4-2)

Cremona, 26, mattino.

[illegible]

Genoa batte Sampierdarenese (3-2)

Genova, 26, mattino.

[illegible]

Il match Casale-Torino annullato

Milano, 26, mattino.

[illegible]

Francia batte Svizzera (1-0)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

Basilea batte Red Star di Parigi (4-0)

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

Tiro a volo

[illegible]

La prima di "Turandot„ alla Scala

Caloroso successo

Milano, 26, mattino.

Volle il caso che il flebile cantore che fu Giacomo Puccini scrivesse per ultima sua pagina appunto un flebile canto di morte, quello che fu supremo di lui e della giovine tartara di nome Liù. Altro non potè compiere, ma solo abbozzare idee e vagheggiare con desiderio fatto più acre dalla sensazione dell'esaurimento della vita, l'incompiuto inno all'amore felice. Nel casuale evento c'è come la ben limitata sintesi storica dell'artista Puccini. Egli finiva così come aveva cominciato, nello stesso ambito che natura gli aveva prescritto, cantando cioè l'amore infelice di una donnetta buona, mite, graziosa, e cantando con la semplicità che s'addice alle modeste eroine. Poichè Liù è l'ultima trasfigurazione di quel tipo femminile che Puccini impersonò successivamente in Manon, in Mimì, in Butterfly; il suo elegiaco addio è l'eco degli amorosi sospiri e delle tenere melodie di quelle. Trasfigurazione, non copia.

Ora che pure l'ultima fatica di Puccini vien conosciuta e il quadro della sua attività ci sta dinanzi completo, si può ripetere, a mo' di conclusione, ciò che fu altra volta osservato della potenzialità artistica di lui. E cioè che il Puccini giunse a rappresentare compiutamente una sola tipica persona drammatica intensamente sentita e definita.

La tipica amante

L'eterno tema della rima frusta, «amore e dolore», che può essere sviluppato in enorme o in esiguo dramma, impersonato in alte figure o in mediocri, simboliche o realistiche, cantato in poema e in romanzetto, quel tema egli sempre riprese, e meglio trattò quando, nel potenziario della propria fantasia e sensibilità, lo contenne nei drammi lineari, nelle vicende modeste, lo realizzò mirando la vita di tutti i giorni, quasi interpretando la psicologia della società del suo tempo. Nella coppia d'anime necessaria allo svolgimento di quel tema più lo commosse la femminile: contemplò e intese la donna, fragile, sognante, spensierata, avida di gioia, inconsapevole, che s'abbandona alla passione, è trascinata nella rapina della vita, sensuale e nostalgica, che muore vittima del suo sogno e della sua mollezza. Amore di borghesuccia, si disse, quello cantato da Puccini; ed al Puccini fu avvicinato un altro psicologo della sua statura e del suo tempo, il Giacosa. Analogie si potrebbero anche riscontrare fra le eroine sentimentali del Puccini e le protagoniste dei romanzi e delle novelle di Matilde Serao; sartine e impiegatucce, tutto un piccolo mondo di lagrime e sorrisi, di speranze e disillusioni, di pudori e audacie, di infelicità o sopita in un bacio o nella morte o sempre più esasperate nei cuoricini pulsanti forte e nelle menti piccoline, alle quali quelle stesse infelicità appaiono gigantesche, le più vaste del mondo, tragedie sublimi; si ripensi alla esaltazione amorosa nella romanza «Sono andati? fingevo di dormire»: un mondo realmente drammatico, del resto, e commovente, se un artista lo concreta. Tali le eroine pucciniane e l'arte di lui. Un'arte, s'aggiunga, che, essendo quella musicale e teatrale, sembra per ciò più lirica e potente (e certo è più comunicativa, vistosa e largamente accolta) di altre espressioni artistiche, per avventura equivalenti.

Mimì e Rodolfo, Manon e Des Grieux, Butterfly e Pinkerton, Liù e il Principe Calaf; incontri casuali; rapida simpatia; l'amore sorge fatale e più è avversato, più s'accende, in breve è passione; languori, desideri; le piccole anime femminili ne sono sconvolte quanto più ne sono incapaci; ne sono consumate, bruciano; con la vecchia immagine che ad esse è conveniente, le ali alla fiammella. La somma di dolore sofferto le fa quasi eroiche. Puccini le intende profondamente; spinge il loro dramma alle ultime possibilità del verosimile e del logico, e dopo aver mostrato i loro piccoli cuori dilatati dalla enorme passione ed esausti, indugia con sapiente arte nella catastrofe; e l'ultime pagine del romanzo musicale hanno la virtù di commuovere le persone sensibili. Piccoli drammi che egli con sincera commozione fa lirici e commoventi. Si sente che quello schema psicologico non avrebbe potuto essere più ampliato e che Puccini stesso non avrebbe potuto dare di più.

Inoltre, se riadopra lo stampo tipico, non solo vede a nuovo la nuova persona, per le esigenze sceniche, ma la vede, volta a volta, anche un po' diversa, atteggiata nei varii momenti drammatici, e le dà una parlata un po' varia, pur a traverso le così caratteristicamente sue cantilene. Ad esempio, più nettamente si distingue Manon da Mimì che entrambe non differiscono da Butterfly. Manon è più volitiva, forte, sensuale della fioraia, che è molle, tenera, languidetta; le più spiccate loro frasi sono davvero personali; fra «In quelle trine morbide...» e «Mi piaccion quelle cose...» c'è un che di dissimile, pur essendo comune il fondo sentimentale: aspirazioni diverse; una sa godere più raffinatamente, e vuole eccitazioni più sottili, profonde e voluttuose, l'altra s'appaga del più tenue piacere, non ha fibre solide e vibranti, gusta l'amore come sentimento. Butterfly è tutto ciò insieme, intinto di esotico, con qualche suo caratteristico vezzo. E attorno a ciascuna delle tre, un piccolo ambiente, adeguato e consono.

Incapace, dunque, di espressioni sostanzialmente diverse, limitato alla rielaborazione dello stesso problema sentimentale, il Puccini non poteva tramutare l'amore della sua tipica «amante» in torbida passione, lanciarla in avventure sanguinose senza che la fragile forma si infrangesse per l'insopportabile violenza, senza che la espansione dei caratteri, agendo sugli ambienti, provocasse brutali colorazioni e pagine più truculente che profonde o perfino ripugnanti. Quando la sua fantasia si smarriva nell'amplificazione perdeva ogni leggiadria, ogni poesia, si sconciava. Così avvenne per quelle super-Manon che si chiamarono Tosca, Minnie e l'adultera del *Tabarro* e per i loro ambienti, cioè per le opere stesse. In tali casi la vena melodica si mostrava troppo esigua per alimentare la tragedia; ed il compositore, che, sensibile ed esperto, era consapevole delle necessità teatrali, vi provvedeva o violentando la fantasia sua o rifugiandosi nei così detti colpi di scena; non più in lui l'ispirazione artistica ma la pratica teatrale. (Si pensi alla tortura di Cavaradossi, alla partita a poker nella *Fanciulla del West*, alle brutalità del *Tabarro*).

La donna nuova

In quanto ai personaggi virili, uno solo ne caratterizzò, nel tempo più felice della sua arte: Des Grieux. Travolto dalla passione e però debole, Des Grieux fu cantato con forte accento drammatico (eccellente nell'invettiva dolorosa del secondo atto) che si riverberò, insieme con la schietta potenza pucciniana della protagonista, su quasi intera l'opera. Altri «innamorati» poi non distinse, non caratterizzò. Una poetica consistenza riuscì a dare al quartro della *Bohème*, forse perchè femminei, deboli, sbandati, senza volontà; ciascuno di cui sente che con Mimì si spegne una parte della propria esistenza; da ciò l'opera deriva la sua tonalità, il suo ambiente, la coesione.

E nel costruire l'opera, nel senso melodrammatico ottocentesco, il Puccini fu certo abile. A parte la incapacità alle personificazioni diverse e nette (per intendere tali legittime esigenze drammatiche basterebbe ricordare agli smemorati, ed a mo' d'esempio, Violetta e Amneris, Amonasro e Otello), il compositore abbondava di frasi efficaci, di buon senso, di osservazioni giuste, di sensibilità drammatica, e le sue migliori opere ne fanno documento. Ebbe anche squisitezza pittorica, com'è provato da due o tre larghi frammenti strumentali. Ma tale sua diffusa musicalità in niun'altra espressione riuscì meglio concentrata che in quella della piccola donna innamorata e infelice. Di esse la ultima incarnazione è Liù.

Ma Liù non è poi il personaggio più importante dell'opera che ora ci viene fatta conoscere, nè vale le sue maggiori sorelle.

Con l'accogliere la fiaba gozziana nella sceneggiatura di Simoni e Adami, Puccini volle semplicemente evitare di ripetersi, escludendo una ennesima rielaborazione della tipica sua «innamorata» o arditamente cimentarsi in un dramma più forte di quelli già musicati? Furberia o desiderio di rinnovamento? Sia di fatto che per la prima volta egli abbandonava il dramma lineare, scoperto, logico, per un'azione tortuosa, misteriosa, fantastica, e più, abbandonava il melodramma realistico, di passione, per la fiaba, di mezzo carattere. Delle sue precedenti protagoniste egli aveva cantato l'evoluzione passionale, dal sorgere dell'amore alla catastrofe; amore evidente, senza infingimenti, dramma crescente da un minimo ad un massimo di potenza, in una psicologia consequenziale. In *Turandot*, invece, non due persone reali nè due anime accese di vicendevole passione e in aperto travaglio sentimentale, ma un presupposto, un dato di fatto, non dimostrati, un'astrazione: Turandot è fatale, chi la vede ne è inebriato, ma Turandot respinge chiunque tenti di possederla; dal momento dell'incontro la donna non può fare altro che respingere l'uomo che vuol vincerla, sfidandolo a sciogliere difficili enigmi; l'uomo, dal suo canto, non può fare altro che infervorarsi di lei sino a perdere la vita. Un'antitesi, non una simpatia. Gelo e non fiamma, calcolo e non sentimento, schermaglia e non concordia, enigmi invece di carezze; quanto di meno «pucciniano» si possa immaginare. Posizioni serbate per due atti interi e tre quarti del terzo, e capovolte improvvisamente nell'ultima scena, quando il principe Calaf, superata la prova degli enigmi, sfida Turandot a nominare lui, ignoto in terra straniera, le strappa il velo, la bacia per forza, ed a lei, subitamente tramutata al contatto dell'amore, si offre, rivelandosi; ma Turandot è ormai vinta, cede all'amore ed allo straniero.

A questo gruppo di personaggi centrali, singolarissimi «innamorati», veniva opposto un gruppo di tre grottesche maschere, i funzionari dello Stato, elemento curioso e fiabesco; infine due vere «persone», affettive concrete, la piccola Liù, la fedele schiava, e Timur, il re spodestato, padre di Calaf. Essendo già noto ai lettori l'azione scenica, basterà ricordare che Timur e Calaf profughi, giungono per vie diverse a Pechino, proprio nel giorno in cui uno dei tanti giovani principi, vinti da Turandot nel giuoco degli enigmi, viene giustiziato. Liù, che aveva segretamente amato Calaf, nel rivederlo ancora più lo ama. Calaf, tutto volto a Turandot, non le bada. Liù, unica compagna del vecchio re, e il re stesso sono scoperti in Pechino e sottoposti a tortura perchè denuncino il nome del principe ignoto (Calaf) e servano alla vittoria di Turandot. Ma Liù tace, per amore di Calaf, soffre, e dandosi la morte salva Calaf e lo dona a Turandot.

Il grottesco

Una siffatta opera era veramente nuova pel Puccini. Diciamo subito che egli non l'intese come fiaba, cioè non la concepì in lievità irreale, in trasparenza paradossale, le diede invece una sostanza realistica, la trattò come un'azione umana traversata da bizzarrie. Tragico e comico non si mescolano qui in visione fantastica, in ardita concezione, la sola che avrebbe potuto fondere gli elementi disparati, ma restano disgiunti e alternati nella vicenda scenica.

Le tre maschere, per accennare a questo elemento fiabesco (qualche più minuzioso rilievo potrà esser fatto domani, vietandolo oggi il limitato spazio del giornale del lunedì) hanno un adeguato spunto iniziale, pettegolo e rozzo, grottesco e macabro. Appaiono con una certa bizzarria; sono strane, curiose. In seguito, non solo non riescono a diffondere tutt'attorno un che di irreale, ma perdono esse stesse ragione d'essere, chiacchierano vacuamente, ora scendono ai lazzi delle antiche maschere e si fanno buffonesche, ora sono banali servi di scena ora vorrebbero dominarvi, ora s'atteggiano a uomini sentimentali e s'abbandonano anche ad una rêverie della loro casetta sul lago tranquillo, lontana dagli orrori della città, (quante nostalgie di tale argomento nelle opere pucciniane, in *Tosca*, in *Tabarro*...), ora sono tanto petulanti da dar perfino noia, come nel terzo atto. In fondo, ci si domanda, chi sono ed a che servono? Cantan canzonette che riecheggiano quelle dei buontemponi del Quartier latino, offrono, con banale danza, fanciulle seducenti a Calaf perchè distolga il pensiero da Turandot (uno dei momenti più deboli, questa esibizione di fanciulle-fiori). In fondo ci si fa l'orecchio alle loro querule voci, alle pettegole frasucce.

Più efficaci, come rappresentazione di grottesco, i servi del boia. La melodia intonata all'unisono da dodici bassi, insieme con le trombe e i tromboni in sordina, sulle parole «Ungi, arrota, che la lama guizzi...», ha un che di selvaggio (ricorda come carattere generale, qualche pagina dei minatori nella *Fanciulla del West*), pertanto a traverso la sua vigoria ritmica e le modulazioni e la ripresa e le parole stesse emerge il grottesco; non è certo musica da far inorridire, sta a mezz'aria fra il serio ed il faceto; s'intende che è rappresentazione esagerata e nell'esagerazione è falsa. La scena stessa vi aiuta a cogliere il senso caricaturale: un'enorme mannaia, tale da tagliar la testa a centomila messi in fila, come nella «ghigliottina» del Giusti, è arrotata, lì, davanti al popolo, su un'enorme pietra che a farla girare ci vogliono molti servi. E quando la selvaggia frase è ripresa e urlata dalla enorme folla in significazione ne è rinnovata da tale impetuoso contributo corale; l'episodio si presenta cioè con altro aspetto, quasi pauroso, tragico e ne risulta il desiderato grottesco.

Gli enigmi

Delle due persone centrali, Calaf non ha alcuna caratteristica sua. La staticità della posizione drammatica, l'assenza d'evoluzione sentimentale, lo fa poco interessante a chi non voglia accontentarsi di qualche impersonale melodiuzza. Molto stanca appare, in tali melodie, la vena del Puccini. Siamo lontanissimi dalle romanze di Rodolfo e di Cavaradossi. Questo frenetico amante, questo misero profugo, non ha accenti adeguati nè per l'uno nè per l'altro aspetto. Già, le melodie sono briciole, e lente e monotone; sulla stessa tonalità di sol bemolle maggiore passano troppe pagine. Calaf è preferibile nella pietà per suo padre e nella riconoscenza per Liù. Sembra allora influenzato dalla «tipica» donna. Invece è enfatico, non mai commosso, nell'espressione del suo tormento, della passione. Non vale più, per esempio, di un Romeo o di un altro «tenore» di Zandonai: molle, inconsistente, tutto frasi banali e falsi impeti. Se spunta alfine un pezzettino di melodia, come sulle parole «Il mio mistero è chiuso in me...» esso si diffonde come fosse una grande frase, di quelle che suol dirsi «fanno la fortuna di un'opera»; sembra una canzone napoletana di De Curtis, ma non importa, avviva per un momento il personaggio.

Migliore è Turandot. Anzi mi pare che in un momento drammatico, che ha nel centro appunto la protagonista, il Puccini sia per la prima volta riuscito a rappresentare una situazione crudele, violenta, senza artificiosità, ma con vera arte: nella scena degli enigmi. Innanzi tutto Turandot, bene delineata nel libretto, prima di iniziare la singolare gara d'astuzia col principe ignoto, è efficacemente preannunciata. Quel breve tema della «volontà di Turandot», dai duri intervalli e dalla strana modulazione, che fragorosamente inizia l'opera, e di cui la fosca eco sembra si ripercuota a lungo in lamentosi accordi, non lascia dubbi sull'essenza drammatica che il compositore riconobbe fondamentale in Turandot stessa. Quel suo silenzioso apparire davanti alla folla, il suo gesto che nega la grazia, sottolineati da fosche sonorità strumentali, predispongono bene all'attenzione intorno alla protagonista. Poco interessano le sue prime parole, a metà del secondo atto. Poco interessa la narrazione ch'ella fa delle ragioni per le quali ha deciso di rifiutare ogni contatto con stranieri. Ma quando s'inizia la gara e prorompe in orchestra il tortuoso tema degli enigmi e nel canto di lei vibra l'odio e nell'orchestra è un fremente commento dell'attimo drammatico, siamo alla pagina migliore dell'opera e a un punto importante dell'arte di Puccini. I tre indovinelli sono amplificati dalla potenza musicale, e sollevati a simboliche significazioni. Negli scatti della voce di Turandot, eloquio largamente melodico, nella semplicità del concorso armonico e strumentale passano brividi. Per reazione, anche il principe prende momentaneamente consistenza nelle sue focose risposte, lanciate arditamente nel silenzio d'ogni altra voce. Sono palpiti di febbrile attesa, come nelle pause e nelle riprese d'un atroce duello. Al terzo enigma, che più degli altri è oscuro, mentre il principe pare smarrito, perduto, un guizzare di lampeggianti sonorità di strumenti a percussione fa fremere come nell'imminenza della catastrofe. E' un bel momento drammatico, ottenuto con bella sobrietà. Qui sentite che un autentico palpito artistico generò la pagina: Turandot risulta qui d'una perfidia senza pari, giuoca con la vita del principe con selvaggia ferocia, ed è artisticamente rappresentata. Nulla di comune con la Tosca che depone i candelieri attorno al cadavere di Scarpia e con la famosa partita a poker. Là nulla di musicale, di drammatico, ma banali colpi di scena. Qui la scena è intessuta nel dramma, il dramma è ricco di emozione profonda. Poi Turandot torna gelida, impassibile; soltanto il bacio di Calaf l'animerà, nel duetto finale che Puccini lasciò incompiuto.

L'ultima elegia

Se volgiamo infine l'attenzione al terzo gruppo di persone, vediamo in Liù la tipica donnetta di Puccini, ma molto diminuita. Si ritrova l'antico Puccini. La schiava è anch'essa della gente «avvezza alle piccole cose umili e silenziose», come dice la maggior sua sorella del vicino Giappone. Ed ha grazia, gentilezza. Il suo antico inconfessato amore pel principe è contenuto in una veramente pucciniana frase, ondulante e carezzosa, che i violini si rimandano nel primo atto, quand'ella rivede Calaf e gli rivela il suo cuore. Il suo canto d'omaggio e di preghiera: «Signore ascolta...», è verginale, tenero, commosso; ed è già elegiaco. Poi ella scompare. Nessuno le bada più. E riappare all'ultimo atto per immolarsi. Il suo canto supremo è un'elegia. E' la voce d'una Mimì senza peccato. Muore non d'amore, ma per salvare Calaf. Non romanza, ma un tenero, casto discorso, rotto da singhiozzi, da pause. La purità dell'anima. Poi la morte. E sull'ultimo motivo, ripreso nell'orchestra e nei cori, la semplice trenodia di tutto un popolo attorno alla semplice schiava, sacrificatasi per non vedere il suo principe nelle braccia della perfida signora.

L'elegia di Liù fu l'ultimo canto di Puccini.

Con essa fu troncata, iersera, la prima rappresentazione. Sarebbe ancora da dire del duetto finale dell'opera, completato da Franco Alfano, che il pubblico conoscerà nella seconda rappresentazione, dell'abbondanza dei cori, delle caratteristiche orchestrali... Ma ora conviene passare alla cronaca. Da ciò che si è accennato risulta, credo, abbastanza chiaramente che nell'opera, del tutto nuova alla mentalità e alle consuetudini pucciniane, mancano un preciso carattere e la consistenza dei singoli gruppi di personaggi. Opera più materiata praticamente che sentita poeticamente, debolmente costruita da uno spirito stanco, errante, oscillante fra reminiscenze ed invenzioni. Opera di gran lunga inferiore, in quanto a ispirazione, alle giovanili, e migliore, per dignità d'arte e sostanza, delle ultime, *Tabarro* e *Suor Angelica*.

A. DELLA CORTE.

Lo spettacolo

Milano, 26, mattino.

Alla prima del *Nerone*, due anni fa, in un palchetto di prima fila c'era anche Puccini e qualcuno lo udì allora esclamare: «Se Boito potesse vedere questo spettacolo!». Ma Boito non c'era, come non c'era ieri sera Puccini e lo spettacolo fu lo stesso per grandiosità ed imponenza. Si può dire, anzi, che ieri sera, fra tanto splendore di luci e fascino di bellezza, fosse diffuso nella sala un più vivo senso di raccoglimento nostalgico.

Si è ripetuto come per il *Nerone* lo stesso spettacolo dentro e fuori al teatro. Fuori, sotto il porticato che cinge la piazzetta di destra, i primi spettatori della galleria si pigiarono contro il portone di ingresso sin dalle 14. L'esempio venne da uno studente dal berretto goliardico che si assise su di una seggiolina portatile, lo spartito aperto, un cartoccio di vivande, una bottiglia di acqua minerale e restò impavido ad aspettare. Ebbe fortuna perchè, poco dopo, gli si accompagnarono due donne: due giovani inglesi, impavide e spregiudicate anch'esse. Prestissimo, il sottoporticato fu affollato di gente davvero coraggiosa, perchè il temporale imperversava e raffiche di vento regalavano certi brividi del tutto invernali. D'altronde il bel posto bisognava guadagnarselo così.

Alle 20, un'ora prima, cominciò il via vai delle automobili pubbliche e private; affluiva il gran pubblico, quello della platea e dei palchi e Piazza della Scala si trasformò in un parco automobilistico assiepatissimo, una rivista di minuscole tettoie lucide e variopinte grondanti sotto l'acqua. Ma il pubblico più elegante fu, come sempre, quello dell'ultimo quarto d'ora. Alle 20.45 la Scala si poteva dire al completo. Soltanto sei dei 127 palchetti erano vuoti e due, per lutto, erano chiusi da tende. Nemmeno una poltrona o una poltroncina erano invece deserte.

Alle 20.55 il teatro si abbuia: è il primo segnale. Torna a rifulgere per qualche istante l'immenso lampadario di mezzo, poi nella nuova oscurità la figura di Toscanini si intravede appena sul podio. L'occhio luminoso che sovrasta il boccascena segna la ventura.

La scena del primo atto rappresenta le mura di Pechino. Gli spalti massicci chiudono quasi tutta la scena in semicerchio. Soltanto a destra il giro è rotto da un grande loggiato tutto scolpito e intagliato a mostri, a liocorni, coi pilastri sorretti dal dorso di massiccie tartarughe. Ai piedi del loggiato, sostenuto da due archi, è un gong di sonorissimo bronzo. E appunto su tale gong i concorrenti alla gara degli enigmi battono colpi per annunciarsi. Sugli spalti sono piantati i pali che reggono i teschi dei giustiziati. Quando si apre il velario la scena appare nell'ora più sfolgorante del tramonto, Pechino, in lontananza, già scintilla dorata. Ma quando passa il corteo, nel quale è un concorrente condannato a morte, è già sera. Il corteo procede sulla marcia funebre, recando lanterne di carta colorata. E il loggiato, dal quale appare Turandot per negare la grazia, è illuminato dalla luna. Tutto l'atto si svolge nella notte lunare.

Il pubblico, che aveva accennato un timido tentativo di applauso alla chiusa del preludio e che dall'inizio del sestetto, subito seguente, si era lasciato trasportare da emozioni sempre più intense e che mal rattenevo, appena calato il velario proruppe, alzandosi in piedi, al grido di: «Bravo! Bravo!», e acclamando. Le chiamate furono sei, e, con la terza, partecipò alle altre anche Toscanini. Il pubblico palesò un entusiasmo fervido, convinto e che, forse, non fu tale, bisogna dirlo, dopo gli altri atti.

Alle 22,5 principiò il secondo atto. Questo è diviso in due quadri. Il primo, dedicato al terzetto delle maschere, è costituito soltanto da una tenda stranamente decorata. Il secondo quadro, invece, è di grande ampiezza: appare il vasto piazzale della reggia. Al centro è un'enorme scalea di marmo a tre larghi ripiani. Gli attrezzatori della Scala hanno eretto un enorme praticabile [illegible] quanto il palcoscenico, ed alto 18 metri, capace di contenere e sostenere circa duecento fra coristi e comparse. Sui gradini dello scalone si allineano o si muovono, salendo e scendendo, le guardie imperiali, i portatori di stendardi, le dame di palazzo, i sapienti giudici; in alto, sul trono, è il vecchio imperatore insieme con Turandot. Più che i toni pittorici e le linee dell'architettura della scena, su bozzetti del Chini, sono notevoli i costumi, su bozzetti di Caramba, costumi di grande varietà e pure armonici; kimoni gialli, mantelli cremisi sono intrecciati alla vista degli spettatori, con le sete bianche e azzurre delle dame di corte e le uniformi rosse delle guardie; e poi stendardi e bandiere dagli ornamenti fantastici. Sotto, nella piazza, brulica una folla enorme, pur essa variamente vestita, e assiste allo scioglimento degli enigmi. E questa scena si svolge tutta in un grande splendore di sole.

Il pubblico si divertì e rise anche apertamente al curioso terzetto delle maschere del primo quadro e nel secondo quadro. Un mormorio di ammirazione si ebbe all'apparire di Turandot, il capo incoronato da alte piume di struzzo e che sembra una fantastica rondine verde che, allargando le braccia, stenda le ali. Il pubblico poi sottolineò più volte le note acute dell'interprete. La fine dell'atto non vide forse la stessa entusiastica esplosione del primo, sebbene le chiamate siano state più insistenti e anche più numerose. Se ne ebbero infatti otto: alla terza comparve anche Toscanini e nelle ultime due egli trascinò per mano lo stesso Forzano. Ad un certo punto confondendo le chiamate a Toscanini col nome di Mussolini, si credette che questi fosse in teatro, ma il Presidente del Consiglio non c'era. Egli aveva inviato una corona di alloro che fu deposta ai piedi del busto di Puccini, opera di Trubetzkoi, messo nell'atrio, con la scritta «Mussolini a Puccini».

«Qui finisce l'opera»

Il terzo atto è pure diviso in due quadri. Il giardino della reggia, vastissimo, tutto rialzi ondulati, è lievemente illuminato dal basso in alto dal riflesso degli incensieri. E in questa discreta luce si svolge la pietosa scena della morte di Liù, con la quale ha avuto fine ieri sera la rappresentazione. Gli spettatori della seconda rappresentazione, i quali udranno anche il duetto e il finale completati da Franco Alfano, assisteranno anche al secondo quadro; il quale rappresenta l'esterno del palazzo imperiale tutto bianco di marmi traforati, sui quali i riflessi dell'aurora s'accendono vivaci. Poi accolto il giorno. Sull'alta scala, al centro della scena, l'imperatore apparirà circondato dalla corte, dai dignitari, dai sapienti, dai soldati. E nel piazzale un'enorme folla, come nella seconda scena dell'atto precedente.

Il terzo atto cominciò alle 23,15. Il pubblico tributò un nutrito applauso a scena aperta all'invocazione del Principe ignoto: «Ed il mio bacio scioglierà il silenzio che ti fa mia». Tutta del resto la parte di Liù, che dopo l'invocazione del principe domina, fino alla morte, il seguito del terzo atto, sedusse il pubblico.

Si sapeva iersera che l'opera sarebbe stata eseguita soltanto fino alle note trovate scritte di pugno del maestro. Però il pubblico non aveva indicazioni di sorta e si aspettava che lo spettacolo avesse un arresto quasi brusco. Invece lo trovò commovente: il corteo funebre della piccola schiava è portato a braccia fuori del giardino e, dietro, la folla si incolonna e ha lamenti che a poco a poco si spengono in gocciolìne musicali di lagrime. L'orchestra smorza i suoni, illanguidisce, sospira. Fu a questo punto, nel silenzio più religioso, che si era diffuso nel teatro, sulla scia di quella tristezza che aveva lasciato il piccolo corteggio funerario, che il maestro Toscanini depose la bacchetta e si volse. Gli spettatori quasi non si accorsero, ma si udì, sebbene non distinta, tanto che solo nelle prime file si udirono le parole, la voce del maestro:

«Qui finisce l'opera, rimasta incompiuta per la morte del povero Puccini».

Toscanini aveva parlato con il capo chino, commosso profondamente. Non un mormorio, non una voce. Il velario calò lentamente.

Allora esplosero gli applausi fatti anche più frenetici. Tutto il pubblico acclamò in piedi e si ebbe una manifestazione indimenticabile. Dieci volte i servi di scena corsero ad aprire il sipario, dieci volte gli interpreti, con Arturo Toscanini, con Forzano e col maestro Veneziani, si presentarono alla ribalta. Dall'ultima galleria partì anche un grido: «Viva Puccini».

A mezza notte meno cinque il meraviglioso pubblico principiò a sfollare. Si ritiene che l'incasso abbia raggiunto le 400 mila lire.

Giovacchino Forzano, come direttore della messa in scena, e Caramba, come direttore dell'allestimento scenico, hanno messo insieme uno spettacolo che, per ampiezza e ricchezza e per cura di dettagli è da considerare fra i più belli allestiti alla Scala.

Della esecuzione fu eccellente animatore Arturo Toscanini. Ancora una volta egli rinnovò la sua prodigiosa attività e comunicò ai suoi collaboratori il senso preciso delle necessità artistiche. Fra gli esecutori è da porre in prima linea Rosa Raisa, protagonista, interprete ottima, che raggiunse nella scena degli enigmi una formidabile potenza comunicativa; la sua voce a scatti, tagliente s'adattò perfettamente al singolare personaggio. Meno personali, gli altri esecutori, il tenore Fleta (Calaf), il basso Walter (Timur). Il gruppo delle maschere (il baritono Rimini, i tenori Palai e Nessi), erano [illegible] modellati con quella disciplina che il Toscanini esige ed ottiene. Poco espressiva Maria Zamboni, che rese scarsamente la sentimentale parte di Liù. I cori, i quali in quest'opera, hanno parte abbondante, ma non difficile, data la scarsità della polifonia, [illegible] dal Veneziani.

CRONACA CITTADINA

In treno speciale con gli operai della "Fiat,, alla Fiera di Milano

«Treno speciale della «Fiat»: tradizionale binario lato arrivi». L'indicazione è ripetuta di tratto in tratto dai ferrovieri di servizio ai viaggiatori che a fiotti si riversano nella stazione di Porta Nuova. Non sono ancora le sei e la partenza è fissata per le sei e venti minuti; ma, ad eccezione di pochissimi ritardatari, i partenti sono già tutti raccolti sotto l'atrio, armati di buona volontà, di soprabito e di parapioggia. Piove a catinelle, cubbiosamente ed il cielo grigio e gravido di nubi lascia filtrare una luce fioca, da mattino invernale. C'è un'arietta frizzante che vi dà l'illusione di un bel salto indietro nel calendario.

All'imbocco della banchina un centinaio di reclute, con la fascia bianca al braccio e la scritta «Distretto di Torino» sono là col fagottello o la cassetta sotto il braccio ad attendere il treno che li porterà alla loro nuova destinazione. Guardano con occhi assonnati e un po' stupiti la lunga fila di viaggiatori mattinieri che si allineano disciplinatamente di fianco al binario e forse li scambiano per pellegrini. L'errore non è poi grande, si tratta, infatti, di pellegrini che, anzichè recarsi ad un santuario, vanno ad ammirare quanto di fecondo, di utile, di buono ha saputo creare in questi ultimi anni l'ingegno umano. E' una folla mista di tecnici, di impiegati e di operai, tutti dipendenti della «Fiat». Il convoglio è composto di quattordici vetture di seconda classe; per i gitanti non devono esistere differenze...

La sveglia precauzionale

In breve il treno si riempie, e tutti hanno la fortuna di trovare un posto per sedersi, perchè questo è un treno speciale, fatto su... misura. Non ci sono gerarchie nè divisioni preliminari: ognuno può accomodarsi dove e come meglio crede; tuttavia i viaggiatori di preferenza si riuniscono a gruppi, per «reparto». Così durante il viaggio si faranno quattro chiacchiere fra amici intimi.

In orario perfetto il treno esce di stazione e si lancia nella campagna, verso la meta: Milano. Ma il paesaggio non esiste. Il convoglio passa come fra due strisce grigie che si intravvedono attraverso i vetri dei vagoni... smerigliati dalla pioggia e arabescati di minuscole bollicine d'acqua che si rincorrono.

Ma l'interno delle vetture si anima. I gitanti, ormai al sicuro dalle intemperie, cominciano allegramente a chiacchierare. Si narrano le vicende gli sforzi sostenuti per giungere dalla periferia in perfetto orario alla stazione. Vi è qui gente che abita ai quattro angoli estremi della città.

— Mi sono messo in cammino alle tre — dice un operaio che sta di casa... ad Avigliana.

Ma non appare per nulla sconfortato dal disagio, ora che se ne sta così bene accomodato nel suo soffice cantuccio. Anzi, per ripagarsi della fatica scioglie un pacchetto che contiene uno salame ed una bottiglietta di vino e dice:

— Il pranzo è fissato per le 12,30, se non mi premunisco prima, arriverei... morto di fame.

La considerazione è evidentemente approvata dalla maggioranza giacchè come effetto magico altri pacchi compaiono ed altre colazioni vengono imbandite... sulle ginocchia. Un diversivo di quel genere avrebbe dovuto portare il silenzio, ma no! I bocconi vengono conditi con qualche motto di spirito e vanno giù allegramente uno dopo l'altro. Nelle vetture occupate dai tecnici e da impiegati non si fa colazione, così all'alba: si legge il giornale. E' il pane dello spirito — nota qualcuno. Ma gli operai non rinunciano nemmeno a quello, solamente lo riserbano per quando lo stomaco sarà soddisfatto.

Il treno non porta la solita e numerosa teoria di personale ferroviario viaggiante, compresi i militi fascisti ferrovieri: non vi sono che i militi fascisti di scorta. Da capo-treno funge il geometra cav. uff. Giacomelli, capo ufficio ai servizi trasporti della Fiat. Ma non si trova nella imbarazzato in questa funzione, poichè non è nuova per lui; pochi anni addietro era ancora in servizio delle «Ferrovie dello Stato» come capo stazione. Insieme ai militi, il cav. uff. Giacomelli, passa da uno scompartimento all'altro per verificare i biglietti. Il treno è esclusivamente riservato alla «Fiat» e non devono trovarsi estranei. Il suo passaggio non turba il buon umore e le conversazioni in tutti i dialetti, continuano. Il tema è quasi sempre uno solo: il maltempo. Tutti se la prendono con la pioggia. C'è un gruppo di toscani autentici che protesta, ma senza moccoli, in osservanza alle nuove disposizioni; e protestano i veneti, gli emiliani, i napoletani, i siciliani e, manca a dirlo, i piemontesi. Ma i figli di Gianduja hanno una tonalità più bassa, meno chiassosa. I lombardi in questa giornata fanno sfoggio del loro «meneghino» a tutto spiano: «Vedarì el dom» dicono ai vicini, che il Duomo di Milano l'han visto magari cento volte.

La «superdirettissima»

Alla partita di piacere, non mancano le rappresentanze del gentil sesso. Uno scompartimento è esclusivamente occupato da signore e signorine, altre si trovano frammischiate agli uomini. Sono tutte impiegate. Subito, subito, non sono molto allegre, data l'insolita ora mattutina che non ha loro permesso una lunga... seduta davanti allo specchio. Ma adesso vi rimediano con quello che tengono nella borsetta ed a poco a poco i volti si schiariscono come si schiarisce il cielo. Quest'ultimo infatti si è fatto più luminoso benchè la pioggia continui a scrosciare.

Ora si vedono, come attraverso un velario, fuggire dai lati della strada ciuffi d'alberi, casolari, specchi d'acqua. E si intravvedono pure le stazioni. Settimo, Brandizzo, Chivasso, Saluggia, Livorno-Ferraris, Santhià, sono passate come un fulmine senza che il treno abbia accennato a rallentare. Passiamo Vercelli: ci avviamo a Novara. Il convoglio speciale partito da Porta Nuova non si arresterà che a Milano. Qualcuno avverte questo particolare.

— Non si parlava più della «direttissima» Torino-Milano ed ecco che l'inauguriamo noi questa mattina! Neppure una fermata!

La frase passa di bocca in bocca e fa il giro di tutto il convoglio. Si ride. Vi è una atmosfera di giocondità, un'allegria di buona lega, comunicativa, adesso. Il tempo non ha voluto essere della partita ed i gitanti vi suppliscono con un supplemento di buon umore.

Ciascuno guarda al suo vicino con simpatia: la Grande Industria, alla quale tutti portano il loro contributo di lavoro, opera questo miracolo. In questo treno si trova una rappresentanza proporzionale di impiegati, di tecnici e di operai di tutti i reparti e di tutte le sezioni della «Fiat». Essi vennero scelti con due distinti criteri. Primo: sono stati esclusi quelli che hanno già partecipato alla visita della «Fiera Campionaria» lo scorso anno; secondo: si è tenuto calcolo, e questo per gli operai, di inviare a Milano quelli pei quali l'osservazione di tanti e perfezionati lavori meccanici, poteva giovare professionalmente. I gitanti sono sellecento circa: un bel numero!

Il treno fila vertiginosamente e l'allegria aumenta in ragione della velocità. Coloro che hanno prevenzioni per la massa operaia, dovrebbero trovarsi in questo treno, gomito a gomito, con questa gente. Vedrebbero allora che cosa siano, avestita la blouse da lavoro, questi uomini d'ogni regione d'Italia. Nessuna fanciullesca ingenuità, nessuna curiosità inopportuna; ma, anzi, in certi momenti osservazioni che rivelano un acuto spirito critico. Siamo ben lontani dalle maestranze di un tempo. Queste, in certo qual modo, rappresentano, per così dire, l'aristocrazia della classe operaia.

Giungiamo a Milano dopo due ore e venti minuti di viaggio. La pioggia si è fatta più rada, ma in... compenso s'è levato un vento impetuoso che mette in pericolo l'equilibrio. Le donne hanno un'occupazione interessantissima: tenersi ben fermo il cappello in testa ed impedire alle gonne troppi voli fuori programma. Il capo dell'«Ufficio stampa della Fiat» avv. cav. Benignetti ha fatto trovare sul piazzale della stazione cinque vetture tranviarie con relativi rimorchi esclusivamente riservati ai gitanti. Per sottrarsi all'impeto del vento le vetture vengono prese addirittura d'assalto e si riempiono oltre il verosimile. Partono, successivamente, a breve distanza l'una dall'altra verso la «Fiera Campionaria». E' un altro vero e proprio viaggio attraverso Milano.

Giungendo nei pressi della Fiera possiamo annotare i primi... successi del vento. Tavoli e piante ornamentali nei *dehors* dei caffè, gettati al suolo, cartelloni-réclame divelti, staccionate abbattute ed altre simili... delizie. Ma quello che è rimasto in piedi non si può considerare fuori pericolo perchè la bufera non accenna a scemare di intensità.

La visita sotto pioggia e vento

Volta a volta che i tram si fermano i gitanti entrano nell'Esposizione per la quale è stato loro fornito apposito biglietto d'ingresso insieme ad una pianta topografica che faciliti la visita. I primi a scendere non aspettano quelli dei tram successivi, ma ciascuno a suo piacere intraprende a girare per i diversi padiglioni, sulla cui cima le bandiere, quasi fossero per impazzire, si agitano forsennatamente.

Dopo poco lungo i viali della «Fiera» e alle singole Mostre le comitive col minuscolo distintivo della Fiat all'occhiello si avvicendano, si incontrano, si frammischiano, si ricompongono. L'Esposizione è così vasta che si potrebbe scambiare per una vera e propria città. Qualcuno tenta di spiegare la carta topografica per orientarsi e procedere ordinatamente, nella visita. Ahimè. Ogni tentativo è vano: il vento non dà tregua e costringe i visitatori a tener chiuso l'ombrello, se non vuol vederlo schiantarsi. E col vento son belle raffiche di pioggia!

Solamente una gigantesca ruota a pale di legno, issata su di uno sterlietro di ferro, a forma di torretta, gira allegramente e vorticosamente nell'aria senza provare alcuna contrarietà per la bufera. E' un motore a vento e quello è proprio servito a dovere.

I gitanti prima di uscire da una Mostra si fermano sulla soglia, guardano se ve ne è una vicina, e poi, di corsa raggiungono la nuova meta. Tutti però visitano il Salone dell'Automobile, nel cui centro sta lo *stand* della Fiat, il Padiglione Fiat, il Salone della meccanica, l'aeronautica, la siderurgica, insomma tutte le mostre alle quali essi hanno in qualche modo cooperato. Anche il Padiglione del Piemonte attira la loro curiosità e qualche torinese trovandosi davanti un diorama di Torino visto dai Monti dei Cappuccini, esclama:

— Anche a Milano fa sempre un gran piacere vedere la nostra Mole Antonelliana!

Le Mostre delle nostre Colonie sono pure visitate attentamente. In special modo quella della Cirenaica che comprende oltre ad interessantissimi prodotti agricoli, una curiosa gradazione di spugne greggie e lavorate, pescate dagli indigeni e di vasta esportazione. Poi c'è la lavorazione dello «sparto» col quale la colonia carceraria indigena fabbrica stuoie, cordami e tappeti.

Per tre ore e più, nonostante l'ostilità del tempo, i gitanti girano per la «Fiera» in lungo ed in largo. Solamente poco prima delle dodici essi si recano al «Ristorante» dove sempre, a cura della Direzione della «Fiat» viene servita la colazione. Il vento, la pioggia e la lunga camminata, hanno... concorso a aguzzare l'appetito, nel caso che di stimolo vi fosse stato bisogno, il che è assai dubbio.

Davanti alle interminabili tavole imbandite (bisogna pensare ad oltre settecento coperti) l'allegria si fa più rumorosa, senza però eccedere in licenza. A tavola si ritrovano compagni che neppure s'erano incontrati durante il viaggio o alla Fiera. Anche qui non v'è disposizione di posti: gli impiegati si trovano accanto agli operai ed ai tecnici e viceversa. C'è in questa magnifica comitiva un senso di cameratismo veramente simpatico.

L'avv. Benignetti, alla fine della colazione, compila a nome dei tecnici, impiegati ed operai, telegrammi al senatore Agnelli, al comm. Fornaca, al comm. Valletta ed alla Direzione generale della Fiat. Il contenuto di questi dispacci, che vengono commentati, è di ringraziamento per aver avuto modo di visitare l'interessante «Fiera Campionaria» di Milano.

Un'occhiata alla città

A colazione finita i banchettanti perdono qualche mezz'ora per ritirare cappelli, ombrelli e soprabiti dal «guardaroba», ma nessuno si impazienta perchè gli equivoci comici e gli scambi di cappello servono a mantenere il buon umore. Poi ognuno esce per conto proprio. Alcuni, più coraggiosi, ritornano alla «Fiera»; altri invece che non conoscono Milano e vogliono visitarla, se ne vanno verso il centro. In piazza del Duomo, in Galleria, e nelle centrali arterie della città si riconoscono i gruppi dal distintivo all'occhiello. Il pomeriggio e le prime ore della sera sono così trascorsi a seconda del proprio gusto, ma alle 21 precise nessuno manca all'appuntamento in Stazione, dove attende il treno che trasporta la comitiva a Torino.

La seconda edizione del «direttissimo» del mattino, questa volta invece si fermerà qualche minuto a Novara dove è stato telegrafato di preparare delle scatole di biscotti. Ognuno ha pensato di portare a casa un ricordo di questa giornata di festa riuscita bella e lieta, nonostante l'avversità del cielo.

Il treno si riempie nuovamente e disciplinatamente di viaggiatori e il convoglio si avvia e giunge senza incidenti a Porta Nuova. I gitanti di ieri hanno già ripreso questa mattina la loro occupazione abituale, serenamente, come dopo una bella giornata di vacanza.

Impressioni? Nessuna. Ciascuno se le tiene per sè, le sue impressioni, perchè sono fatte di piccole cose, di minuziose osservazioni, a seconda dei gusti...

UGO PAVIA.

Il passaggio della rappresentanza dei mutilati belgi

Per l'arrivo della delegazione dei Mutilati belgi si è radunata ieri verso le 15 sotto la pensilina della stazione, una folla di nostri mutilati, varie Centurie della Milizia e un drappello di avieri. I nostri mutilati erano intervenuti col vessillo. C'erano i consiglieri dell'Associazione Lucca, Tibaldi, comm. Lungagnoni, cav. uff. Filippini; il gen. Perol della Milizia coi consoli Revel e Spelta, il comm. Motta e la signora Chinaglia per l'Associazione Madri, Vedove e famiglie dei caduti, la signora Chiappo per il Fascio femminile, il comm. Ehrenfreund, capo del Compartimento, ecc. Le signore recavano grandi mazzi di fiori per i valorosi mutilati belgi.

Quando il treno di Modane entra in stazione i nostri mutilati salutano con entusiastici evviva i loro compagni alleati, una decina dei quali vestono l'uniforme militare. Gli ospiti sono festeggiatissimi e rispondono con grida di «Vive l'Italie!». Il capo della Delegazione gen. Collins si è dichiarato lieto di essere venuto in questa terra generosa e gloriosa. Egli è salutato da un'acclamazione. Le signore hanno offerto i fiori ai mutilati, che tutti recano sul petto i segni del valore. Il gen. Collins capo del Gruppo ha gradito particolarmente l'omaggio della baronessa belga De Geriace, che era accompagnata dal signor Heurotin, figlio del console del Belgio. Il generale ha passato in rivista la centuria «Doglia» e, sempre fatto segno a vivissime acclamazioni ha lasciato con la delegazione la stazione. Fuori una folla di cittadini ha acclamato i valorosi belgi che si sono diretti in automobile all'Albergo Ligure. Agli ospiti graditissimi fu offerto un banchetto d'onore.

Alla sera la rappresentanza dei mutilati belgi è partita per Firenze, dove si incontrerà con l'on. Delcroix che l'accompagnerà a Roma.

Conferenze.

Nel salone del «Vittoria» ha avuto luogo ieri la conferenza di propaganda contro la tubercolosi indetta dal Comitato pro Sanatorio in Montagna. Furono proiettati alcuni films dimostrativi molto interessanti.

Il «Dopo lavoro»

La proiezione del film coloniale nella piazzetta Reale

La giornata Coloniale di domenica scorsa ha avuto ieri sera un brillantissimo seguito nello spettacolo cinematografico che a cura del Commissariato provinciale dell'Opera Nazionale del «Dopo lavoro» ha offerto al pubblico nella piazzetta Reale. Contro la parete del palazzo Chiablese è stato teso un enorme schermo sul quale, da un chiosco costruito nel centro della piazza, è stato proiettato un film rievocante la romana conquista militare dell'Africa. I principi e le massime autorità militari e civili cittadine assistevano allo spettacolo dalle finestre dell'Armeria Reale, mentre la banda della «Fiat» accompagnava con la musica i rapidi e suggestivi quadri illustranti le nostre colonie da Tobruk a Cirene, da Leptis Magna fino alle rive ubertose dell'Uebi Scebeli, sulle quali, per virtù di un Principe di Casa Savoia, si è iniziata una vita di proficuo e pacifico lavoro.

La piazzetta, che ha nella sua atmosfera il raccoglimento di una sala e sulla soglia della quale quasi per miracolo si spengono i rumori della pulsante e fervente attività cittadina, ha adunato migliaia di cittadini, che hanno assistito allo spettacolo cinematografico malgrado il spruzzatine d'acqua e i soffi d'aria frizzante che a tratti, come lunghi brividi passavano sulla ondeggiante massa del pubblico.

Mentre sullo schermo i corpi nudi e lucidi degli Abissini si tuffavano giocondamente nelle acque refrigeranti dei fiumi, i torinesi si alzavano il bavero dei soprabiti. La suggestione dello spettacolo era però talmente grande che neppure uno degli spettatori ha lasciato... la sala.

Tipi, costumi, usanze della Cirenaica, della Tripolitania, dell'Eritrea, della Somalia, sono state illustrate nitidamente dal nitido film, che ha fatto conoscere le ricchezze artistiche e agricole delle nostre conquiste coloniali. Dopo la visione della pacifica conquista di Giarabub sono stati proiettati tra gli applausi della folla gli episodi più salienti del recente viaggio del Primo Ministro in Tripolitania ed alcuni significativi brani della vita che il Duca degli Abruzzi vive nelle terre che sta fertilizzando con i metodi più moderni di coltivazione. Canalizzazioni grandiose, ardite ferrovie, carovaniere percorse da camions e battute da interminabili teorie di cammelli intersecano ormai, quelle fecondissime terre biancheggianti delle piantagioni di cotone, verdeggianti di canne da zucchero, indorate a tratti da spettacolosi grappoli di banane. hanno tenuto vivo e desto continuamente l'entusiasmo del pubblico che alla fine sfollando quasi a malincuore, ha espresso la sua soddisfazione con prolungati applausi.

Due giovani amanti si picchiano ed un passante riceve una rivoltellata

La notte di sabato a tarda ora avveniva in corso Francia presso la via Digione un grave ferimento. Protagonista dell'episodio è stato un giovane ventiquattrenne: Giovanni Franchini di Giuseppe, abitante in via Digione al n. 20, assistente costruttore, occupato presso una impresa edilizia in regione Campidoglio. Egli ha ferito con un colpo di rivoltella un passante, il quale aveva voluto intromettersi in una violenta scena tra il Franchini e una donna sua amica del cuore, certa Rina Teneranl, da Genova, di 27 anni, abitante da tempo con lui.

E' l'amore uno strano augello...

La scenata, nella quale è intervenuto inopinatamente il passante, era stata originata da un litigio tra i due per la gelosia della donna che aveva trovato le prove dell'infedeltà del giovanotto. La loro relazione durava da un anno ed era trascorsa per la donna, serenamente e senza nubi. Quando per la prima volta il Franchini aveva avvicinato la donna e le aveva dichiarato la sua simpatia aveva trovato piena rispondenza in lei. Ben presto i giovani per realizzare il loro sogno di felicità decisero di vivere insieme. E nel dicembre scorso il Franchini affittava un piccolo alloggio in via Digione 20, e, con il concorso della Rina, lo ammobiliava stabilendo così il suo «ménage». I giovani erano sempre insieme per il che gli inquilini della casa li credettero marito e moglie. La Teneranl, una donna di simpatica apparenza, viveva del suo affetto che credeva sinceramente ricambiato. Ma la realtà era ben diversa: il Franchini, benchè avesse dimostrato di amarla, non aveva saputo troncare altri legami più antichi e giocando sulla fiducia dell'amante coltivava altre relazioni. Usava, naturalmente, precauzioni e sotterfugi che valevano a nascondere le sue... irregolarità: la donna non aveva avuto il più piccolo sospetto.

Ma il mese scorso un fatto nuovo doveva modificare la vita comune e, come conseguenza, portare a conoscenza della Teneranl la condotta del Franchini. Essa dovette, per ragioni famigliari, assentarsi frequentemente dalla casa di via Digione, specialmente nelle ore serali. Il suo amante si trovò a godere di una maggiore libertà per le sue... scappate, e credette di poter rilassare molte delle attenzioni e dei sotterfugi ai quali prima ricorreva. Era stata prima sua cura il nascondere accuratamente ogni prova di infedeltà, specialmente gli scritti femminili, ben sapendo come la Rina fosse gelosa. E così preparò alla istintiva diffidenza di lei la via alla scoperta delle altre relazioni.

L'altro ieri la Rina rassettando il piccolo alloggio rinvenne un taccuino del Franchini. La curiosità è una debolezza femminile, come tutti sanno, ed il taccuino sfogliato distrattamente mostrò alcuni nomi di donna con accanto una data e un'ora. In un lampo la donna intuì il significato di quei laconici scritti e sentì improvvisamente sorgere una vivissima gelosia e il desiderio della vendetta si impossessò di lei. Il giovane non era in casa, e le aveva dato appuntamento per la sera stessa. Essa si impossessò del taccuino e con quella prova... schiacciante si propose di ottenere dal fedifrago una completa confessione, se non il pentimento.

Lo schiaffo, l'ombrello e il bastone

Andò all'appuntamento stabilito nel centro della città e con il Franchini passò qualche tempo per poi dirigersi verso casa. Salirono su di un tram della linea n. 8, diretto in corso Francia: il giovane appariva allegro per cui la Rina attenava proprio l'istante per la spiegazione che tanto la addolorava. Fingendo di essere informata della relazione numero due rivelata dal taccuino, fece notare al suo amico come il tempo non fosse favorevole all'appuntamento ch'egli aveva dato per l'indomani all'altra donna. Il giovane prese la cosa scherzosamente e rispose che avrebbe potuto aspettare... il bel tempo.

La beffarda risposta esasperò la giovane che diede uno schiaffo al Franchini. L'inaspettata scenata richiamò l'attenzione dei passeggeri sulla coppia, cosa che mise in disagio il giovinotto, ma non la donna. Dopo lo schiaffo essa lo investì con vivaci parole rimproverandogli l'indegna condotta. Fortunatamente la via Digione si avvicinava ed il Franchini, per troncare la scenata discese frettolosamente seguito dalla donna e dagli ironici commenti dei passeggeri.

Una volta nella strada deserta — erano le 23,30 — e senza testimoni importuni egli si sfogò dell'offesa per la brutta figura subita in tram. Ma la Rina invece aumentò le sue minacce dando libero corso a tutta la sua amarezza: e poichè l'uomo irritatissimo non le dava retta e a sua volta la copriva di ingiurie, essa afferrò il suo ombrello e come una furia incominciò a tempestare di colpi l'infedele. Questi, esasperato, reagì con il suo bastone. La disgustosa scena avveniva all'angolo di via Digione. In quell'istante si trovò a passare il meccanico ventenne Vittorio Torreano di Federico, da Alpignano, abitante in via Frattellino n. 6, che rincasava. Egli scorse i due rissanti e volle intromettersi per dividerli.

Il colpo di rivoltella... al paciere

Improvvisamente echeggiò un colpo di rivoltella: il Franchini aveva sparato. Il paciere però non cadde a terra, per cui il Franchini persuaso di non averlo ferito si allontanava infilando un vicoletto e dileguandosi per altra via al n. 20 di via Digione. Soltanto temeva di avere sbagliato per il colpo di rivoltella innocuo. Disgraziatamente il proiettile aveva raggiunto il bersaglio: il meccanico era stato colpito alla regione sottomascellare sinistra. Vincendo il dolore il Torreano volle reagire ma il suo feritore era scomparso. Rimaneva la donna che, spaventata dall'improvviso scioglimento, si allontanava frettolosamente. Il ferito, facendo appello a tutta la sua energia, la rincorse e la raggiunse: mostrò la ferita e impose alla donna, riluttante, di cercargli un'automobile di piazza per trasportarlo all'ospedale. Cosa che essa fece, sempre stretta dal braccio del meccanico. Lo chauffeur portò velocemente la macchina verso l'Ospedale Martini e depositò i passeggeri. La donna venne trattenuta dall'agente di servizio ed il ferito fu trasportato nella sala di medicazione e affidato al dott. Alcardi.

Mentre il sanitario procedeva alla medicazione, la donna esponeva il fatto all'agente, il quale si affrettò a telefonare alla sezione di S. Donato segnalando il ferimento e le generalità dei protagonisti. Alcuni agenti partirono immediatamente in cerca del feritore e si diressero, per una prima indagine, in via Digione 20. Bussarono alla porta del Franchini e con loro sorpresa venne ad aprire un giovanotto che era sommariamente vestito e che chiedeva che cosa volessero i nuovi venuti. Gli agenti declinarono la loro qualità ed il Franchini, senza immaginare che quella visita era stata provocata dal suo colpo di rivoltella pronunciò il suo nome. L'arresto divenne quindi una... formalità e fu eseguito subito. Il Franchini si mostrò contrariato del triste fatto e si giustificò col commissario cav. Calasso della sezione di S. Donato, affermando che il ferito si era intromesso con forti parole nella lite, per cui egli, già irritatissimo per il contegno della donna e sorpreso dall'intervento di uno sconosciuto, finì per perdere la testa e sparare il colpo di rivoltella. Si era poi tranquillamente coricato senza preoccuparsi dell'accaduto.

Tra i due litiganti...

Dopo il Franchini venne udita la Rina Teneranl che fece una deposizione pressochè identica. E siccome a suo carico non risultava alcuna imputazione, venne rimessa in libertà. Il ferito, da noi interrogato, ha dato invece una versione diversa. Egli ha detto di non essersi affatto intromesso tra i due litiganti, ma di essersi limitato, passando, a rivolgere la parola all'uomo che picchiava la donna. Manifestò la sua indignazione dicendogli semplicemente: «Ch'a lussa perdi!»

Ma l'uomo, già armato della rivoltella con la quale voleva intimidire la donna, si rivoltò contro di lui afferrandolo per il bavero e sparandogli un colpo quasi a bruciapelo. Dopo di che si allontanava di corsa. La donna invece, come pure il Franchini, dicono che la rivoltella era stata tratta dal feritore soltanto dopo l'intervento dello sconosciuto. L'autorità sta appurando le cose.

Il disgraziato paciere venne curato e ricoverato. Il proiettile si era conficcato nella regione parotidea per cui il suo stato poteva aggravarsi da un istante all'altro. Il sanitario si riservò la prognosi in attesa di poter procedere all'estrazione del proiettile. L'operazione chirurgica venne compiuta ieri mattina felicemente. Il ferito si trova ora fuori pericolo e molto migliorato.

La commemorazione fascista di Maramotti e Oddone

Ha avuto luogo ieri sera l'annuale commemorazione dei fascisti Oddone e Maramotti, promossa dal Fascio. Alle 21 le centurie Maramotti, Battisti, Toti, Bianino e Miraglieri «Muss» sono partite da via Bogino, e per via Po, via Pietro Micca, via Cernaia, si sono portate in corso Principe Oddone angolo via Santa Chiara, dove si schierarono in quadrato davanti alla abitazione del fascista Oddone. Oltre ai militi si notavano alcune personalità del Fascio, quali l'on. Gemelli, fiduciario per Torino, il conte Cibrario, il comm. Motta, ecc. Il console Brandimarte chiamò a gran voce il compagno Oddone, ed i convenuti risposero: «presente!». Dopo un minuto di silenzio e di raccoglimento, vennero deposte due corone di fiori, una del Fascio e l'altra dell'Associazione caduti fascisti, quindi il corteo si mosse.

La stessa cerimonia si ripeteva poco dopo davanti all'edificio della ex-Camera del lavoro, in onore del fascista caduto Maramotti. Anche qui venivano deposte due corone di fiori e quindi il corteo si scioglieva verso le 22, in tutto ordine e tranquillità.

Franamento sotterraneo in corso Vittorio

In corso Vittorio Emanuele angolo corso Cairoli, sprofondava ieri un tratto della volta del canale sotterraneo cosidetto «bianco» che fa il suo sbocco nel Po, vicino al Ponte Umberto, cioè a poche decine di metri dal punto dove si verificò l'inconveniente. Il franamento produsse una buca profonda circa otto metri e larga due, ma per buona sorte il terreno è sprofondato mentre nessuno transitava sul posto, e quindi non si ebbero a lamentare disgrazie.

I pompieri, subito avvertiti, accorsero con gli attrezzi consigliati dal singolare caso, agli ordini del vice-comandante ing. Rolando, sotto la guida del quale venne innalzato uno sbarramento provvisorio, in attesa che il guasto sia convenientemente e stabilmente riparato dagli appositi operai municipali.

Disgrazie

Lo scolaro Teobaldo Gastaldi di 10 anni, abitante in corso Liona 20, mentre scendeva le scale di casa sua veniva colto da malore e cadeva, riportando la frattura di un braccio. Portato all'ospedale Mauriziano veniva medicato dal dott. Einaudi e giudicato guaribile in circa 40 giorni.

— Al San Giovanni fu ricoverato l'operaio Luigi Viola di Michele, di 23 anni, il quale, mentre lavorava alle Ferriere Piemontesi di via Caserta, fu colpito al capo da una sbarra di ferro. Il sanitario gli curò la ferita e lo fece ricoverare riservandosi la prognosi per sopraggiunta commozione cerebrale.

La commemorazione del cardinale Cagliero

Nonostante la pioggia, numeroso pubblico ha affollato domenica mattina il salone della Camera di commercio, per udire la commemorazione del cardinale Cagliero, fatta dal sen. Cattaneo. Erano presenti parecchie personalità, fra cui il sen. di Rovasenda, il sen. Rebaudengo, il gen. Morino, l'on. Bertone, don Rinaldi, superiore dei Salesiani, comm. Grosso, commissario aggiunto al Municipio, il prof. Gribaudi, il cav. Moretti per il Prefetto, il cav. Zanzi, rappresentante della magistratura, il conte consolice, ecc.

Il prof. Gribaudi, a nome degli ex-allievi di don Bosco, cui si deve l'iniziativa della commemorazione, presentò l'oratore, ringraziandolo per aver egli accettato l'invito di rievocare con la sua parola la figura del grande salesiano scomparso.

Il sen. Cattaneo ha preso quindi la parola ed ha esordito notando come in questo caratteristico periodo della vita italiana, in cui la nazione, forte della vittoria delle armi e della disciplina civile, tende con rinnovata coscienza e con gloriose aspirazioni ad un più grande avvenire, sia naturale ed anche salutare che si esalti la figura del cardinale Cagliero, che rappresentò un'ascesa spirituale, opera di miglioramento e di rinnovamento, volontà fattiva contro tutte le difficoltà esterne.

Quindi, ricordata la natura prettamente piemontese del grande salesiano, l'oratore imprese a ricordarne la vita e l'opera. Così davanti al pubblico, passa e rivive il Cagliero, giovinetto affidato alle cure di Don Bosco, allievo diligente della appena creata Casa salesiana, maestro di musica per volontà di circostanze ed autore della famosa canzone dello «Spazzacamino», sacerdote e predicatore, e finalmente missionario.

Gran parte dell'orazione del sen. Cattaneo è dedicata a quest'opera del missionario, da cui più balza viva, imponente la personalità del Cagliero, con le sue caratteristiche di apostolo, di civilizzatore, di cattolico, di italiano. Ed è veramente insieme dilettevole ed edificante seguire lo sviluppo della grandiosa opera di rievocazione, passo passo, dagli inizi faticosi e duri, agli ultimi grandi successi. «Il contributo — dice l'oratore — portato dai salesiani nella civilizzazione della pampa patagone è entrato nella tradizione del paese, e vi sta, come cosa vitale e duratura. Il nome di Don Bosco è più popolare in Argentina, la lingua italiana vi è conosciuta, il nostro paese è amato e rispettato».

Ricordato ancora il contributo del Cagliero e dei salesiani portato agli studi geografici e zoologici di quella regione, l'oratore passa ad evocare gli ultimi anni del grande vegliardo, quando gli onori religiosi e civili vennero a coronare e premiare la sua attivissima e preziosa esistenza, e termina, salutandolo autore di immortali pagine nella storia religiosa, civile e nazionale.

L'oratore venne salutato da calorose approvazioni e molto complimentato.

Il tentato suicidio di un bulgaro

Un drammatico tentativo di suicidio è avvenuto in una sezione del nostro Ospedale S. Giovanni. Un ricoverato, tale Basilio Danoff, cittadino bulgaro, residente a Torino, dove esercita la professione di cameriere, con domicilio in via delle Rosine n. 2, in un istante di esaltazione febbrile prodotta dalla malattia di cui è affetto, ha tentato di togliersi la vita gettandosi da una finestra nel cortile, dov'è la chiesetta del nosocomio.

Il disgraziato soffriva di nervi e di una forma di malattia reumatica che gli causava forti dolori seguiti da accessi febbrili durante i quali egli delirava e parlava d'uccidersi, per liberarsi dal tormento. Il male aveva alle volte delle soste, ma erano brevi istanti di quiete, chè le sofferenze riprendevano obbligandolo a ricorrere alle cure del S. Giovanni dove parecchie volte era già stato ricoverato.

Il Danoff, per compiere il suo tentativo, approfittò di un istante in cui, nella corsia della sezione Fantino, i sanitari e gli assistenti si erano allontanati. Fu una scena rapidissima. Egli si alzò dal letto in preda alla esaltazione e mise in atto il triste proposito più volte annunciato. Trovò aperta una finestra che dà sulla scaletta della chiesa e senza frapporre indugio si gettò a capofitto nel vuoto. Alcuni ricoverati scorsero il folle gesto dell'ammalato e diedero l'allarme. Il Danoff venne raccolto e trasportato nella sala operatoria. Si era prodotto un vasto ematoma alla regione lombare. I sanitari lo curarono e lo fecero nuovamente ricoverare, riservandosi la prognosi.

Si uccide in un albergo con una forte dose di veronal

La damigella Roma Livia Orsi Borelli, di 46 anni, abitante in piazza Vittorio Veneto, giovedì sera si recò a Rivoli e, preso alloggio in un albergo, si rinchiudeva nella sua camera e ingoiava una forte dose di veronal che la traeva a morte, parecchie ore dopo, senza che avesse ripreso conoscenza.

La suicida ha lasciato alcune lettere indirizzate ai parenti ed una all'autorità. In esse era detto che la damigella si uccideva perchè stanca di vivere. Essa viveva sola con una governante. Apparteneva ad una distinta famiglia, che diede anche personalità notevoli nel campo della politica e della diplomazia.

Furti ed arresti

Il signor Duilio Faravelli di Pietro, negoziante, residente in via Pietro Micca, 30, ha denunciato alla Questura di essere stato l'altro ieri derubato da ignoti ladri di tre casse contenenti dei tessuti destinati al suo negozio. La merce era stata momentaneamente abbandonata sulle scale della propria abitazione. Il danno è di 5000 lire.

— E' stato tratto in arresto per mandato di cattura spiccato dalla nostra Procura, tale Antonio Massimo Catta fu Antonio.

Seguendo la Cronaca

La Navigazione Generale Italiana alla FIERA DI MILANO

Ottima idea è stata quella della N.G.I. di illustrare nei suoi stands, alla Fiera di Milano, buona parte dei suoi grandi servizi di lusso, che hanno insegnato ai viaggiatori d'oltre Oceano una valutazione della nostra marina mercantile assai diversa da quella d'un tempo; sì che oggi venire in Europa, via Italia, con un transatlantico italiano, e specialmente col «*Duilio*» e col «*Giulio Cesare*», è considerato, per un americano del Nord e del Sud, manifestazione di buon gusto.

Le argenterie, i cristalli, le porcellane, i tappeti del «*Duilio*», del «*Giulio Cesare*», del «*Roma*», le illustrazioni fotografiche dei grandi servizi alberghieri di bordo, dalla cucina e dalla dispensa fino all'Ufficio informazioni e alla Bottega d'Arte, gli ingrandimenti fotografici dei saloni di quei nostri colossi del mare danno un'illustrazione veramente efficace di quello che può offrire, in fatto di lusso, di comodità, di raffinatezza, un transatlantico nostro; splendore d'arte italiana negli ambienti, saporosi cibi di cucina italiana a tavola; misurata e cordiale signorilità in ogni espressione della vita di bordo; tutto ciò (dice la mostra della N.G.I.) attende il passeggero nei grandi «Hotel de luxe» galleggianti che la nuova Italia gli offre per trasportarlo, lungo la via del mare, al paese del sole.

Questa particolare illustrazione è oggetto di grande ammirazione da parte di tutto il pubblico che s'affolla nel padiglione delle forniture alberghiere. Ma più ancora che il lusso delle prime classi è ragione di meraviglia l'eleganza degli adattamenti di terza: una vera rivelazione per la quasi totalità dei visitatori, abituati a concepire la terza classe d'un transatlantico come una specie di bolgia, nella quale in un'orribile promiscuità, uomini e donne soffrono di tutte le sofferenze della nostalgia, della cattiva nutrizione, dell'impossibilità d'ogni movimento e di ogni libertà. Invece un modellino su tre piani, esposto nello stand della Navigazione Generale Italiana, mostra, accanto al grande salone da pranzo colle sue tavole ben preparate, la saletta di conversazione e il bar, le belle cabine a 2-4 e 6 posti, gli impianti igienici perfetti, degni d'un grande albergo di lusso; una serie di comodità insospettate, che fanno della terza una sorella più modesta, ma non più scomoda delle altre classi. E, accanto, una cabina, una vera e propria cabina a due letti sul «*Roma*», mostra quali e quanti agi saranno offerti al passeggero di terza che s'imbarcherà fra pochi mesi su quella che, colle sue 33.000 tonnellate (e colla velocità di oltre 25 miglia all'ora) sarà il più grande, il più rapido, il più lussuoso transatlantico della marina italiana.

ALLE ORE 16, ASTA DI MOBILI

per cessazione di commercio della ditta Cav. M. Ghiron, via *Lagrange*, 30. Occasione unica: mobili, stoffe, tappeti persiani, bibelots vari.

I Divertimenti

NAPOLI CHE CANTA

che ama, che spasima, che odia e che piange; Napoli nella malia del suo golfo incantato e delle sue profumate notti lunari, passerà oggi in una meravigliosa esaltazione della sua artistica bellezza sullo schermo del

SALONE GHERSI

Uno speciale commento orchestrale di chitarre e mandolini e l'esecuzione di note canzoni napoletane da parte di valenti artisti di canto accompagneranno le visioni di questa film del vero, che costituisce una attraente novità nel suo genere. Farà seguito

IL CAPRICCIO DI UNA NOTTE con VIOLA DANA

La divertente attrice apparirà anche oggi in una di quelle sue piacevoli interpretazioni, sfavillanti di gaiezza e di comicità, nelle quali non mancano le dolci note sentimentali. *Viola Dana*, sia come diabolica signorina della buona società, sia travestita da piccola *apache* scontrosa e spavalda è sempre deliziosa ed esilarantissima.

LEDA GYS e A. A. CAPOZZI oggi al CINEMA VITTORIA in «PROFANAZIONE»

L'angoscia morale di una donna, moglie amante ed esemplare, che si trova sotto l'accusa (giustificata da prove schiaccianti, se anche non vere) di una terribile colpa, e non riesce a provare la sua innocenza, è resa magnificamente da Leda Gys, bellissima nel sorriso di mamma felice e veramente commovente nello straziante dolore di donna.

A. A. Capozzi e due amori di bimbe coadiuvano efficacemente la Leda Gys nell'interpretazione di questo appassionante lavoro ottimamente inscenato dalla Casa Lombardo.

AI CINEMA AMBROSIO

oggi il grande debutto di

MARIA CORDA e LIVIO PAVANELLI

«IL BALLERINO DI MIA MOGLIE»

Prod. U.F.A. Edit. Edizioni Intern. Artistiche.

Un film meraviglioso. Un jazz band indiavolato.

MARIA JACOBINI

continua ancora per alcuni giorni

al CINEMA ROYAL ne: IL TRANSATLANTICO

In preparazione: *Sotto la Croce del Sud*, la magnifica film che fu proiettata al Regio nella riunione per la «giornata coloniale».

Il Sangue puro per tutti

Comedoni, Foruncoli Malattie di Pelle

Dolori - Gotta Reumatismi

Mali di Gambe Varici - Flebiti

Malattie della pelle, Comedoni, Foruncoli, Ulcere ed Eczemi varicosi, Flebiti, Reumatismi, Gotta, Arterio-sclerosi, Incomodi femminili. - Risultati che fanno onore alla medicina moderna.

Quando il sangue è alterato, esso circola male, intossica l'organismo, cagiona le peggiori manifestazioni o cerca di liberarsi dell'eccesso di principii malsani rigettandolo attraverso l'epidermide. I disordini sanguigni si manifestano mercè ipertensione arteriosa ed elevazione del tasso dell'urea, sempre seguiti da dolori alla schiena, da violenti mali di testa. Poi le vene si gonfiano, si hanno emorroidi, varici, complicate o non da ulcere suppuranti e persino da flebiti. Negli artritici, le crisi gottose o reumatiche, quando non è addirittura una fioritura di eczema, di acne, di erpete, di comedoni, di foruncoli, di psoriasi, di sicosi, di eritema, dipendono dal sangue impuro ecc. Ed è pure un sangue impuro che provoca le manifestazioni femminili e minaccia la donna nel momento dell'età critica con le peggiori e crudeli infermità. Si può premunirsi e guarirsi dalle malattie del sangue? Certo che sì, e rapidissimamente, grazie al

DÉPURATIF RICHELET

o cura di "rettificazione" sanguigna

che agisce sulla fonte stessa del male per neutralizzarne la virulenza e per costringerlo a sparire. Nessun insuccesso, quali che siano la gravità e la cronicità del caso da curare, poichè la sua azione curativa si moltiplica fin dal primo contatto col liquido sanguigno per finire solo quando l'ammalato sia completamente guarito. Ma siccome nulla vi obbliga a crederci sulla parola noi potremmo mettervi sotto gli occhi le testimonianze di coloro che, oggi guariti, non mancano di rivolgerci i loro più entusiastici ringraziamenti.

In vendita in tutte le buone Farmacie. Laboratorio L. Richelet, di Sedan: 2, Rue de Belfort, Bayonne (Francia). Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14 - MILANO (21).

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza di Udjda convocata per oggi?

Parigi, 26, mattino.

Le trattative con i riffani stanno per entrare oggi molto probabilmente in una nuova fase. A Udjda si pensa che oggi debba aver luogo una riunione della Conferenza, cessando le conversazioni preliminari, che si erano svolte finora. Queste non hanno dato risultati, come si diceva, per effetto della ostinazione dei delegati riffani, che non hanno voluto discutere le condizioni preliminari dell'armistizio. I riffani hanno sempre sostenuto che non hanno avuto conoscenza di tali condizioni nel momento in cui si dispesero a venire a parlamentare con i delegati franco-spagnuoli. Desiderando soprattutto giungere ad un risultato rapido, il Governo di Parigi e quello di Madrid, del quale tuttavia manca ancora l'adesione definitiva, hanno deciso di venire alle discussioni essenziali, aprendo la Conferenza di Udjda, la quale tratterà nel suo insieme la questione della pacificazione del Riff. Questa decisione può sembrare una concessione alla tesi sostenuta dai riffani, ma essa si inspira soprattutto, — nota il « Petit Parisien », — al desiderio di non lasciar passare il momento propizio, nella eventualità che, fallite le trattative, divenisse necessaria una offensiva.

Venendo al merito della discussione, si potrà rendersi conto fin dalle prime sedute se i rappresentanti di Abd-El-Krim desiderano davvero di fare la pace. Se invece il loro atteggiamento si rivelasse sospetto, i negoziati sarebbero troncati e una offensiva fulminea sarebbe sferrata su tutti i punti della frontiera riffana. Ma ciò avverrebbe soltanto dopo che la Francia e la Spagna avessero dovuto in modo evidente rinunziare ad altre possibilità di ottenere la pace.

I riffani rinforzano le posizioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

Abd-el-Krim ha impartito l'ordine ad uno dei suoi fratelli di rimanere in un villaggio della tribù dei Tozarni, di dove telefonicamente viene tenuto al corrente delle trattative. Da Ugida si annuncia che il capo riffano sta prendendo disposizioni nel caso in cui dovessero riprendere le ostilità. Inutile dire che, anche da parte dei franco-spagnuoli è tutto preparato nel caso in cui i negoziati non dovessero riuscire. [illegible]

[illegible]

Le trattative francesi per i debiti

Gli americani attendono nuove offerte

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

Combattimenti intorno a Nankeu

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

La presa di Sueida

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

La « Carcasse » ritirata dagli autori

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

La morte della scrittrice svedese Key

Berlino, 26, mattino.

E' morta ieri a Stoccolma la scrittrice svedese Hellen Key. [illegible]

L'on. Mussolini visita i veterani di Gerenzano-Turate

Milano, 26, mattino.

L'on. Mussolini si è ieri recato in automobile, accompagnato dal Prefetto di Milano e dal suo capo-gabinetto, a Gerenzano-Turate, per visitare la Casa Umberto I, dove sono ospitati valorosi veterani delle patrie battaglie.

Nella mattinata, con treno speciale della Nord, si sono recati a Turate [illegible] rani, per unirsi ai commilitoni nella manifestazione promossa dal [illegible] « Scioesa », che appunto si [illegible] stenza dei vecchi reduci.

Il paese era tutto imbandierato [illegible] do il tempo piovoso, una folla enorme [illegible] accorsa da tutti i luoghi [illegible] quando il capo del Governo [illegible] vi venne accolto da una [illegible] Alla Casa [illegible] convenute da Milano e da [illegible] Provincia [illegible] Autorità e personalità [illegible] prefetto di Como, il comandante [illegible] Milizia generale Barbieri, [illegible] « Carroccio », Dabusi, il presidente della Deputazione provinciale [illegible] per il Comune di Milano [illegible] altri. Vi erano pure molte [illegible] se, fra le quali le contesse [illegible] la principessa Castelbarco [illegible] sa De Capitani ed altre.

All'arrivo del Presidente [illegible]

[illegible]

I resti mortali di Silvestro Lega portati da Firenze a Modigliana

Firenze, 25, mattino.

[illegible]

La traslazione della salma del fondatore degli Artigianelli di Brescia

Brescia, 26, mattino.

[illegible]

L'uccisione di un leggendario bandito

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

Nostromo ubbriaco che accoltella un ufficiale a bordo

Genova, 26, mattino.

[illegible]

IL CICLONE

Gravi danni nel Bresciano

Brescia, 26, mattino.

[illegible]

La mareggiata a Napoli

Napoli, 26, mattino.

[illegible]

Due vittime a Roma

Roma, 26, notte.

[illegible]

La tempesta nell'Adriatico

Ancona, 26, mattino.

[illegible]

Allagamenti a Milano

Milano, 26, mattino.

[illegible]

Grandine nel Novarese

Novara, 26, mattino.

[illegible]

Nevi e frane nell'Ossola

Domodossola, 26, mattino.

[illegible]

La piena dell'Adige

Verona, 26, mattino.

[illegible]

L'inverno a Parigi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

La costituzione della « Famija Astesana »

Asti, 26, mattino.

[illegible]

SPORT

La prima giornata di corse a Mirafiori

[illegible]

Il Premio Importazione vinto da Diana

Roma, 26, mattino.

[illegible]

Zizonio vince il Premio dei tre anni

Milano, 26, mattino.

[illegible]

La Roma-Napoli-Roma per ciclomotore. Baschieri primo in classifica

Roma, 26, mattino.

[illegible]

Bernasconi sconfitto in Argentina

Buenos Aires, 26, mattino.

[illegible]

Ermindo Spalla in viaggio per l'Europa

Rio de Janeiro, 26, mattino.

[illegible]

Le corse al Velodromo d'Inverno

Parigi, 26, mattino.

[illegible]

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO

I Concerti di musica da camera

[illegible]

SPETTACOLI D'OGGI

[illegible]

Stato Civile di Torino

[illegible]

Dino Pestelli, condirettore.

Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Oggi, alle ore 16,30, spegnevasi la cara adorata esistenza di

Celestina Sacerdote vedova Colombo

[illegible]

Diana Giuseppe del Credito Agrario A. Colombo e Diana ha il dolore di comunicare il decesso della signora

Celestina Sacerdote vedova Colombo

madre del suo socio sig. Colombo Giuseppe.

Carmagnola, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Sabato 24 aprile, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio la

Damigella ANNA VALLERO

Ne dànno il triste annunzio la cognata Carolina Marra ved. Vallero, le nipoti, i nipoti, i parenti.

I funerali avranno luogo lunedì 26 corrente, alle ore 16,30.

[illegible]

Rivarolo Canavese, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro stanotte, alle ore 1, mancava all'affetto dei suoi cari

Magnetti Antonio

Scelto Pompiere Municipale

[illegible]

I funerali avranno luogo lunedì 26 corrente, alle ore 16, partendo da corso Ponte Mosca, 115.

Torino, 25 aprile 1926.

Castellano - Telef. 41-362 - Primo Stabilimento Ital

Alle 11,45 improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari il

Comm.

Valente Rag. Italo

Direttore della Banca Commerciale di Torino

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio:

il figlio **Nino**;

la Vedova Donna **Gemma Peruzzi**;

la sorella **Berenice Valente Ved. Ghisa** col figlio Rag. **Nino**.

I funerali seguiranno lunedì 26 corr. alle ore 16,30, partendo dalla casa del caro Estinto, Via Pietro Micca, 12.

Torino, 24 Aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze, spirava, circondato dall'affetto dei suoi cari, l'anima buona di

STROBINO VINCENZO

d'anni 77

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio:

Le figlie: **Primina, Secondina, Adele**;

Il figlio: **Ottavio** colla consorte **Bacchi Maria** e figli **Luciano** e **Maria-Pia**;

Il cognato: **Luigi** e figli;

Le cognate, nipoti e parenti tutti.

Croceemosso, 25 aprile 1926.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo martedì 27 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto (borgata Falcero).

La presente serve di partecipazione personale.

Impresa funebre fratelli Davida - Telef. 8-23

La **Soc. Anom. Filatura di Torino** ha il dolore di partecipare la perdita del signor

VINCENZO STROBINO

padre adorato del suo Amministratore delegato e Direttore generale signor Ottavio Strobino.

I funerali avranno luogo martedì 27 corrente, alle ore 10, in Croce Mosso.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Consiglio di Amministrazione della Soc. Anom. Filatura di Torino** annuncia con profondo dolore il decesso del signor

VINCENZO STROBINO

padre del Consministratore e Direttore generale sig. Ottavio Strobino.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Collegio dei Sindaci della Soc. Anom. Filatura di Torino** con profondo cordoglio annuncia la perdita del signor

VINCENZO STROBINO

padre del sig. Ottavio Strobino, Direttore generale ed Amministratore delegato della Società.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e le Maestranze della Soc. Anonim. Filatura di Torino addolorati per il decesso del signor

VINCENZO STROBINO

padre del benamato loro Direttore generale sig. Ottavio Strobino, ne danno il triste annunzio.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La **Soc. Anom. Pettinatura Piemonte** ha il dolore di partecipare la perdita del signor

VINCENZO STROBINO

padre adorato del suo benemerito Amministratore delegato sig. Ottavio Strobino.

I funerali avranno luogo martedì 27 corrente, alle ore 10, in Croce Mosso.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Consiglio di Amministrazione della Soc. Anom. Pettinatura Piemonte** con infinito cordoglio annuncia il decesso del signor

VINCENZO STROBINO

padre del signor Ottavio Strobino, Amministratore delegato della Società.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Collegio dei Sindaci della Soc. An. Pettinatura Piemonte** ha il dolore profondo di dover partecipare la perdita del signor

VINCENZO STROBINO

padre del sig. Ottavio Strobino, Amministratore delegato della Società.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Gli Impiegati e le Maestranze della Soc. Anom. Pettinatura Piemonte annunciano con profondo dolore il decesso del signor

VINCENZO STROBINO

padre del loro Amministratore delegato sig. Ottavio Strobino.

Torino, 25 aprile 1926.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dott. MALADORNO

MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE

Ore 10-12; 13-16; 18-20 - Via Mazzini, 40 - Torino

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI E C.